TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0629**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Biblioteca Civica
"V. Joppi"

Fondo Principale
mss. 629-637

629)

Tenere da parte

Leggi antiche
e
costumi
dei Forlani

di Marc' Ant.° Nicoletti

in Fine

la Serie dei Gastaldi, Podestà, e Capitani
che governarono la Città di Udine
prima de' Luogotenenti mandati
dalla Repubblica

Costumi e Leggi
dei Forlani

Il Ducato del Friuli, ovvero Patriarcato d'Aquileja alla memoria degli avi nostri tenuto tra le più illustri Potenze d'Italia, dall'Oriente, e Settentrione terminava con gli altissimi monti, che quasi antemurali artificiosamente posti lo diffendono da Germani, dal Contado del Tirolo, e della Duchea di Carintia; dal mezzogiorno era bagnato dal Mar Adriatico, dall' Occidente risguardava la Provincia di Venezia, o pur Marca Trivigiana; al cui corpo per l'addietro era stato unito. Questo Paese prendendo dal tempo varj nomi, dai primi abitatori fu detto Regione de' Carni, poi Aquilejense da Aquileja Città possente Metropoli di Venezia, ed in fine occupata da Barbari Forogiulio ovvero Friuli da Forogiulio sua Città successa in questi giorni ad Aquileja. Altri ancora la chiamano Patria, ovvero da' Patriarchi che gli comandarono, ovvero perche i Signori Veneziani riconoscono la prima origine da quei Forlani, che nel sovvertimento della grandezza Romana primi degli altri cacciati dalla possanza barbara, primi ancora di tutti si ricovrarono nelle intime parti del mare, dando principio a Venezia Città singolare, e veramente fatale all' Imperio del Mondo, ed alla ruina de' Barbari; ovvero perche i Paesani strascinati da' Settentrionali in Paesi lontani, e per felice ventura fuggiti dalla servitù, drizzavano il camino alla Casa, e dicevano tornar in Patria: Ovvero perche Teodorico Re prudentissimo degli Ostrogotti popolando i luoghi deserti lo disegnò Patria comune a chi avesse voluto abitarlo respondendo

ogni

ogni anno alla Corte Reale in Ravena la terza parte dei frutti dei Poderi. A guisa d'un Teatro è chiuso d'ogni intorno, avendo però per l'entrate picole le Valli, le Cime dei Monti, i Porti, e per quasi due Porte più larghe le vie di Gorizia, e del Trivigiano. Possiede intieramente ciò che dalla natura, e dall'arte è somministrato a comodo, e benefizio umano. Non desidera temperanza di Cielo senza venti nocivi non copia d'acque ottime portuose, ed importuose, non bagni oppur fonti caldi a qualunque infermità salutiferi, non abbondanza di Biade, non soprabbondanza di vini partecipati ancora con gli esterni, non caccie d'uccelli, e di fiere, non grassezza di Carne d'ogni sorte, non delicatezza di Pesci di Mare, e di Fiumi: Non gli mancano miniere d'Oro, d'Argento, di Rame, di Piombo, non materia durabile di legni e per fabbriche, e per Navi, non oltra le pietre grosse comuni e lunghe, negre, rosse, azzurre, non creta per vasi nobili, non per lavori di fornace, non animali selvaggi e domestici, ed in specie generosi Cavalli, de' quali se ne servono tutte le Provincie Italiane. Contra gl'impeti, ed escursioni nemiche lo assicurano Fortezze dipendenti da artifizio, e dalla natura insieme, o dalla natura sola. É riguardevole per Città celebri, per Castelli nobili, per Villaggi vaghi. E sicome chiusa da Monti, e Mari si rassomiglia a tutta Italia, così sola con nostro infinito benefizio possede parte del buono, e bello, che ha tutta l'Italia. Quindi (così comunemente si crede) avviene, che eccettuando i Carni dell'Alpi Giulie conservatori del vecchio nome, sparsi quasi per tutto il mondo, i Naturali del Paese raddolciti, anzi imprigionati da tante

delizie

delizie, se non per desiderio di gloria bellica, o per spe=
ranza certa di miglior fortuna. Di raro escono dai
confini se gli esterni anco per breve tempo avvez=
zi a' comodi nostri non sanno, nè possono partirsi: E
perciò non è meraviglia che Romani, Goti, Longobardi,
Bavari, ovverò Schiavi, e quasi tutte le Nazioni del
Continente abbiano poste in Friuli perpetue sedie
corrompendo in fine colla mescolanza barbara di tan=
te lingue la purità della favella Romana, ed inducendo
un linguaggio comune all'Italia, ma così duro, così rotto per
gli accenti, e per le cadenze, che sebbene il Forlano inten=
de tutti gli Italiani, ed è atto ad apprender con facilità tut=
te le lingue, nulladimeno egli intieramente non è inteso
da alcuno. E' caduto questo Paese, come porta la necessaria
vicenda delle cose umane, sotto l'Imperio di diversi, essen=
do passato dagli originarj a Romani, da' Romani a' Fran=
cesi, da' Francesi a Romani, da Romani a Goti, da Goti
a' Greci, da' Greci a' Longobardi, da Longobardi a' Fran=
cesi, da' Francesi a' Germani, dai Germani a' Patriarchi,
da Patriarchi a Signori Veneziani: delle quali muta=
zioni si leggono commentarj di nobilissimi ingegni
i quali però per giudizio mio della condizione degli
ultimi tempi (non sò per qual cagione) trattarono assai
strettamente defraudando a questo modo il merito, ed il
demerito, e tralasciando quel paragone che con nostro
grandissimo contento ci fa chiaramente vedere l'
infelicità passata, e la felicità presente. Per la qual
cosa a benefizio e diletto universale io ho deliberato
fra me stesso supplire al mancamento di costoro un

poco

poco più pienamente renovando la memoria de' successi di 220 anni sotto il governo temporale, e spirituale di diciotto Patriarchi: ne' quali come, che non apparirà altezza de' fatti, e magnificenza de' pensieri, conformandosi le operazioni con gli operatori conformi al luogo, ed al tempo: Nulladimeno con un inestimabile piacere de' Patriotti si conoscerà la varietà delle azioni, la disuguaglianza delle fortune, e de' costumi, il ricordo ordinato degli antenati, i quali quasi tratti dalle sepolture, e dalla bocca della morte, e venuti a nuova luce viveranno ancora per molti secoli nella bocca de' suoi: La impresa sarà lunga e fatticosa, non essendo stato a gran pena bastante lo spazio di venti e più anni solamente a far una Massa giudiziosamente distinta delle memorie fedelmente raccolte da infiniti scrittori ignobili ma veridici, non d'un luogo, ma di tutta la Patria, e fuori, i quali fra le private mescolarono le pubbliche azioni, le contese, i tumulti, le Tregue, le Paci, i Vassallaggi, le Masnate, i Matrimonj, le dignità, ed in fine tutte le preminenze, e le prerogative del Prencipe, e de' Nobili: Costoro certamente a guisa di lavoratori delle miniere dalle caverne del tempo tirarono all'aria le opere più chiare, e più memorabili lasciandole però a Posteri come Oro ancora involto, ed amassato nelle dure, e confuse Zolle del Terreno: è stato forza col foco del giudizio purgarle, e purgate, secondo l'ordine d'Architetto ben considerato nell'istorica fabbrica della verità accomodarle, assegnando alla virtù, ed alla lode i luoghi più eminenti, e più ragguardevoli, al vizio ed al biasimo i più bassi ed oscuri: le quali cose acciocchè più chiaramente si conoscano, ed il merito

Sopra

sopra una salda e vera sentenza abbia luogo, questo primo volumetto porterà in fronte la Pittura dello stato del Paese, le Leggi, i Costumi, da' quali in questi tempi dipendeva il governo della guerra, e della Pace.

Era talmente caduta la possanza de' Romani, che sebbene con una vergogna indelebile appresso le straniere Nazioni restava il nome d'Impero, nulladimeno a guisa di corpo infermo, ed indebolito non sentiva le passioni se non in se stessa: maneggiando l'armi a danno solo de' suoi la Fortuna de' vincitori non mai affatto vinta, infastidita infine della propria felicità patì che le Nazioni vicine, e lontane riavessero, anzi crudelmente rapissero tutte le spoglie, che nel lungo e faticoso gioco di Marte erano state guadagnate: Più profondamente di tutti gli altri sentirono i Forlani gli strazii funesti di questa mutazione, i quali nella prima Porta d'Italia, quasi gregge disarmati di Pastore opposti al primo impeto de' Lupi saziarono, anzi col sangue, con la vita, con la robba stancarono l'odio fiero, e più che bestiale de' Barbari. Queste miserie, quasi piaghe spesse volte risanate, spesse volte da Medici riaperte parevano tanto più crudeli ed insopportabili; quanto più fieramente degl' altri i medesimi Imperatori, e gli ambiziosi dell'Impero cruciavano i Popoli, ovvero quando declinati affatto affatto dalla bontà di Carlo Magno primo fondatore della grandezza Germana, e dalla pietà de' molti de' successori non riconoscevano quel eminente, quel singolare quel sopramemorabile benefizio della Chiesa Romana, che con una legge perpetua al Giudicio solo della Germania aveva

dato

dato l'Elezione, e l'esaltamento all'Imperio: ovvero empiamente rapivano il Patrimonio Sacro; ovvero opprimevano i Prencipi minori, e passando i Monti senza differenza offendevano i congiunti e disgiunti. Tali erano questi tempi, ne' quali Enrico V. Imperatore mandando molte volte contro il Re Tancredi indiscreti Eserciti passati a parte per diverse porte d'Italia all'acquisto del Regno di Napoli, e di Sicilia diede una mezza ruina al Friuli, e molto quasi lo desolò aprendo l'entrata a quei dolorosi tumulti con quali perche alcuni degli Elettori proponevano Filippo Duca di Suevia fratello d'Enrico, alcuni Ottone Duca di Sassonia pronipote di Lottario emersero orribili contaggi d'una guerra più che barbara, ed infedele, onde la Germania, e le Provincie aderenti per la imprudenza, ed avarizia de' Capi restarono non solamente infettate, ma quasi ruinate, non mancando ancora tra questo mezzo alla Patria la guerra con i Bavari occupatori dell'Istria, ed un contrasto sanguinoso con Trivigiani trapassati oltre i confini: In questo stato adunque si ritrovavano allora le cose nostre, le quali ancora in ogni minimo movimento apparivano tanto più confuse mutabili, ed affezionate alla propria desolazione quanto più varj, e differenti d'umore, di Sangue, e d'abito erano gli abitatori: Perchè sebbene tutta la Provincia obbediva alla Podestà d'un Pastore Sacro, avendo però tutti per oggetto principale la Legge Cristiana: nulladimeno alcuni ostinatamente facevano professione d'esser Romani, alcuni Longobardi, alcuni Bavari vestendo, e vivendo sotto i riti peculiari alla sua Nazione. Quindi prendevano origine, e fiato le varie affezioni: Quindi uscivano ancora fra gli ignobili le strepitose contese della Nobiltà difendendo

ognuno

ognuno le parti sue, ed a questo modo conservando le perpetue ci-
catrici delle calamità andate, e de' diluvj barbarici. Ben con un'
alta considerazione questa varietà d'origini si restringeva in
una certa, ed indubitata distinzione di grado, nel quale princi-
palmente era la persona del Prencipe, secondariamente de'
Nobili, terzo degl'ignobili, quarto de' Servi: di tutti questi Noi
dando gratissimo cibo a [redacted] studiosi delle antichità ordina-
tamente ne tratteremo.

Il Vescovato, o Patriarcato d'Aquileja prima dignità in Italia dopo
la Romana nacque con la nascente Chiesa, avendo S. Pietro,
Viccario succeso a Cristo, Prencipe degli Apostoli instituito
primo Vescovo, ovvero Patriarca S. Marco Evangelista; il di
cui Discepolo S. Ermacora d'Aquileja Successore non sola-
mente conservò il seme della Fede, ma lo sparse per la mag-
gior parte d'Italia con così illustri esempj di Santità, che i
Successori con la lingua, e col sangue instrumenti celesti allar-
garono la Vigna del Signore, anzi ponendo se medesimi in
luogo de' Sassi angolari ci fabbricarono la Chiesa di Dio.
A questa Dignità, o pur carico Pastorale montavano al-
lora solamente gli Aquilejesi ovvero dell'ordine Sacro, ovvero
Laicale, i quali non per gentilezza di Schiatta, non per su-
perbia di ricchezze, ma per umiltà d'una vita innocente
erano commendati dal giudicio sincero del Clero, e del Popo-
lo, e poi dall'autorità Pontificia confirmati. Bonifacio
terzo Pontefice Romano, perche non la corruzione non l'affe-
zione aveva allora luogo nei cuori Cristiani, terminò che l'
elezione di tutti i Vescovi, e Prelati maggiori fosse fatta a
quel modo, e Carlomano Re di Francia compagno di Lodovico
nell'Imperio inchinandosi all'esecuzione de' Sacrosanti Decreti
Pontificj

Pontificj, ed alle confermazioni fatte agli Aquilejesi da Carlo Magno Imperatore, da Clotario suo Zio, e da Lodovico suo Avo reaffirmò a Valperto Patriarca questa preminenza con le sotto: scritte parole fedelmente tratte da quel Privilegio, nel quale quel Re in Ottinga di Germania nel 3.zo anno del suo Regno di Baviera e 2do. d'Italia dichiarò inviolabile, ed eterna l'immunità della Chiesa d'Aquileja

Pro firmitatis studio postulavit Nos idem Dei famulus, præfatusque Patriarcha famosissimus Valpertus, ut morem Antecessorum sequentes nostram etiam auctoritatem circa ipsum sanctum locum fieri decerneremus, cujus petitionibus ob amorem Dei, et animae nostrae salutem libenter annuimus et hoc nostrae auctoritatis praeceptum circa ipsum sanctum locum fieri censuimus; per quod constituimus, atque perenniter firmum esse volumus, ut memoratæ Civitatis Aquilejæ Clerus, ac Populus licentiam habeant secundum canonicam institutionem eligendi sibi Pontificem.

Questo medesimo è statuito da Leone 8º. Pontefice di sopraumano giudizio in quel notabile rescritto, nel quale avendo renovato gli antichi ornamenti della Chiesa d'Aquileja, ed insegnato a Rodoldo Patriarca con celesti sentenze il modo di conservarli, ragiona in questo modo:

Sed et hoc in augmentum et decorem Ecclesiae tuae concedimus, ut dum, vocante Deo, vos, vestrique Successores ab hac luce migrare contigerit, non liceat quempiam ex aliena Ecclesia vestrae preponi; sed ex proprio sinu tam cleri, quam laici sibi eligant, quem legitime sibi Pastorem constituant. Fidelis est Deus qui nunquam deficere patietur, ne in Aquilejensis cętu talis possit reperiri, qui merito cęteris Episcopatus dignitati possit praeponi.

L'Eletto

L'Eletto confermato dall' Autorità Apostolica tra tutti i Prelati d'Italia otteneva, come ho detto dinanzi, la prima Cattedra aven:do così ordinato S. Pietro in un speciale Privilegio concesso a S.t Ermacora, e dopo molti secoli dalla crudeltà Payana ab:brucciato: il che ancora ne rende indubitata testimonianza il luogo del medesimo rescritto di questa continenza:

Et ut pateat omnibus Christianis quanta te charitate diligamus, ob amo:rem Beati Marci Evangelistae Pastoris nostri gloriosissimi Petri Apostolorum Principis Discipuli, qui tuae praesedit Cathedrae per praesens renovamus tibi illud antiquum privilegium San:ctissimo Hermacorae Beati Marci Evangelistae successori a Beatissimo Petro contraditum, verum peccatis nostris pro:merentibus a Paganorum saevitia concrematum: Volumus scilicet, et Auctoritate Apostolica iubemus, ut inter om:nes Italicas Ecclesiarum Dei Sedes Prima post Romanam Sedem aquilejens, cui Deo authore presides, habeatur.

Nell' istoria sacra de' Patriarchi scritta a mano per poca eloquenza certamente sprezzabile, ma per verità ammirabile sono re:gistrate alcune righe di questo senso:

Primus Praedicator in Aquileja fuit Beatus Marcus Evangelista qui praedicationis suae rugitu infinitis populis ad fidem Christi conversis, et jam fundata Ecclesia, vultum Petri Ma:gistri sui videre desiderans, et ire Romam populum occulte dimittere satagebat: Sed Dei intuitu vociferante popu:lo, et ab omni turba Pastorem petente Beatus Ermago:ras iter cum Beato Marco arripiens Romam pervenit, et a Beato Petro baculum accipiens, Pontificatus, et ve:lamen sacrum suscipiens Prothoepiscopus Provinciae Ita:liae ordinatur, et super Ecclesias italiae Primatum obtinuit.

Questa

Questa prerogativa dalla vicenda de' tempi, e dalla volontà violente de' Principi, e de' Popoli stessi, avendo o l'invidia, o il mancamento di virtù sepolto i temi dell'antica bontà fu spesse volte mutata essendovi postulati, ed innalzati al Patriarcato molti de' nostri, molti degli esterni. L'eletto, e confirmato come Prencipe de' Padri aveva la Superiorità sopra i Vescovi di Trento, di Verona, di Padova, di Vicenza, di Trevigi, di Concordia, di Ceneda, di Feltre, di Cividal di Belluno, di Parenzo, di Pola, di Trieste, di Pedina, di Giustinopoli, di Cittànova, di Mantova, di Como, suoi suffraganei. Giovanni Candido Dottore nobile istorico per schiatta, e per eloquenza nel 4.º Libro de' Commentarj d'Aquileja aggiunge ancora altri Vescovi per ragion Metropolitana già soggetti al Patriarcato, e dal tempo estinti, cioè il Giuliense della Città del Friuli levato via per invidia da Calisto Patriarca al tempo de' Longobardi, il Tiborniense, ora Diocesi di Trieste, il Caravaciense, e l' Ebrociense, il cui seggio pensa egli esser stato un celebre Borghetto non molto lungi da Cadore, ove fin a giorni nostri si veggono molte vestiggie d'antichità: Il Capitolo di Verona, l'abbazia di Pirro del Trivigiano, e le suore consagrate a S. Benedetto di Rosazzo, di Moggio, di Sesto, di Summaga, della Beligna, delle Vergini di S. Quirino fuori di Udine, e di due Maggiori Monasterj, e di due principali Capitoli l'uno Cattedrale d'Aquileja, l'altro Collegiato della Città del Friuli, con due Vicarie Patriarcali, le Prepositure di S. Pietro in Cargna, e di S.t Odorico presso il Tagliamento, e passati i Monti fin al Fiume Savo le Abbazzie di Orlistagno, di Seticina, ed altri quasi infiniti Monasterj titolari di diversi Religiosi, e Religiose

erano

erano immediate soggetti al Patriarcato: Onde con Podestà ordinaria, venerabile e per gravità di costumi, e per moderanza de' sacri Canoni continuamente si tenevano gli Arcidiaconi Patriarcali nella Carintia, nella Stiria, e nella Carniola, dove ancora in Lubiana Capo della Provincia a gratificazione di Federico d'Austria Imperatore fu constituito un Vescovo sottoposto ancora alla nostra Chiesa. A questa Chiesa, ed a questa Legge erano ancora legate le Chiese curate di Sacile, d'Aviano, e di S.t Paolo appresso Trevigi, e molte altre in Italia, e fuori, i Canonicati di S.to Steffano in Aquileja, e gli Arcidiaconi di Cadore, e di Cargna. Per il che essendo la Diocesi larghissima acciochè gli obbedienti immediate, e gli appellanti dalle sentenze de' suffraganei, e d'altri giudici minori avessero giusta e presta espedizione ordinariamente con grossi stipendj si conducevano per Coadjutori due Vicarj uomini di dignità, di Dottrina, di bontà rara l'uno ne' ministerj Pontificali, l'altro ne' spirituali. Il Patriarca per compiuto ornamento del grado illustrato da antichissimi indulti Apostolici in tutti i tempi, in tutti i luoghi dove non fosse stata la persona del Papa, si faceva portar avanti la Croce in memoria sempiterna della Passione di N. S. G. C. ed in segno manifesto, che non recusando il Cristiano Prelato la morte per Cristo era sempre pronto a diffendere la Croce di Cristo. Al spirituale possesso di sì gran Prelatura s'intendeva allora esser intieramente entrato quando nella sua prima venuta in un giorno certo, e determinato alla presenza de' Nunzj de' Prelati, Castellani, e Communità nella Chiesa d'Aquileja dopo l'Altare maggiore i più vecchi, e più onorati delle antiche Case di Cucagna, Spilimbergo,

Arcano

Arcano, e Prampero, alle quali per merito degli antenati questa solenne prerogativa spettava, lo ponevano sopra un seggio di Marmo per alquanti gradi eminente da Terra, che ancora oggidì si vede. Con altre cerimonie si pigliava il Dominio temporale nella Città di Friuli; non dal caso, ma da meriti a quest'onore innalzata Aquileja con la lingua de' suoi Santi diede, come dianzi è stato scritto, principio alla Fede. Questa col Ferro dei Duchi partorì l'Imperio temporale, e col mezzo della Santità, e prudenza di Paulino Patriarca suo Cittadino primo fondatore della grandezza compiuta da' Successori aggiunse alla sacra Podestà una parte della mondana. Poi che il Patriarca nobilmente accompagnato da Aquileja giungeva alla Porta di questa Città, uno della Nobile Famiglia de' Bojani eseguendo il carico onorato de' Maggiori suoi gli faceva riverenza, e portandogli innanzi una spada alta vestita d'un fodero bianco a modo Tedesco l'accompagnava fin alla Scalla del Palazzo di Callisto Patriarca; nell'intimo corpo del quale con una divozione ricordevole dell'obbligo dovuto a Dio, ed a benefattori, visitava la Chiesiola sacra al medesimo Paulino, ricca di marmi bellissimi, e di figure vivamente espresse da eccellentissimi Pittori. Finita l'orazione circondato da tutti gli ordini saliva al coro della Chiesa maggiore. Ivi con una grave maestà era posto a sedere sopra un'alta Cattedra di Marmo di eguale pregio a quella di Aquileja, che cavata dalle ultime ruine per opera di Rocco Scarsaborsa degno Arciprete si può ancora, e si potrà per molti secoli vedere. Allora il Decano di quella Chiesa conservando l'antichissime ragioni del suo Capitolo, e della Città con una gloriosa riverenza gli

porgeva

porgeva in mano una spada nuda, ed il Patriarca virilmente accettandola la mostrava a tutto il Popolo in segno evidente della Signoria temporale, e cantando armoniosamente il Clero il sacro Inno: Te Deum laudamus, la reponeva in una guaina bianca promettendo un' indifferente giustizia, ed un' altra volta con la medesima gravità sedendo fra il giubilo, e le imprecazioni felici del Popolo sopra un Libro de' Sacrosanti Evangelj, ch' egli teneva in mano primieramente il Vescovo di Concordia, ed i Prelati, secondariamente i Castellani, ed in fine i Nunzj delle Comunità con quell' ordine, col quale erano chiamati, e descritti nel Parlamento gli giuravano fedeltà con queste parole: Juro ego, vel juramus Nos ad haec Sacra Dei Evangelia esse fidelis et obediens, sive fideles et obbedientes Revmo in Christo Patri, et Dno N.N. Dei gratia Sanctae Sedis Aquilejensis Patriarchae electo, et postulato, ut vero et legittimo Patriarchae tam de jure quam de consuetudine, nec non suis successoribus legittime, et canonice intrantibus, sicut quilibet verus, et legalis subditus, et fidelis, sive quilibet veri, et legales subditi, et fideles Ecclesiae Aquilejensis facere debent et tenentur. Sic Deus me, sive Nos, semper adjuvet, et haec Dei Sancta Evangelia.

Tale adunque fu la forma solenne de' possessi, nell' uno de' quali con una memorabile instruzione conoscevano i secolari, che dando lo spirituale dovevano spiritualmente vivere sotto le Leggi d' un Prencipe sacro, ed in ogni tempo, ed in ogni occasione diffender questa grandezza, e questa prerogativa generalmente approbata. Nell' altro con un altissimo ricordo si imprimeva nella memoria del Patriarca che accettando il temporale

Dominio

Dominio degli Ecclesiastici congiungendo col bacolo la spada, era tenuto riconoscer quella podestà da Dio, o da Ministri suoi maneggiandola secondo gli ordini divini, non essendo l'armi ed i governi mondani se non vituperosi, e poco durevoli, quando non dipendono da Dio, e dalla Religione; nella qual cosa gli Ecclesiastici ancora erano avvertiti che porgendo la spada ad un Prencipe Soldato di Cristo con una celeste imitazione era uffizio loro sprezzar per Cristo e la spada, e ogni tormento, e con le orazioni continue coadjuvar quella Podestà, che data dalla Chiesa non poteva conservarsi, nè far felici progressi senza i preghi a Dio, instrumenti assai più uditi, assai più vittoriosi di tutte l'armi, e di tutti gli artificj del Mondo. Or legittimato a questo modo il Principato il suo titolo nella bocca dei Patriarchi per umiltà fu quasi sempre il medesimo ma negli altrui scritti regolati dagli umori umani mostrò qualche varietà. Paulino per Santità, e per altezza d'ingegno gloriosissimo di tutti i successori in quel Trattato veramente Cattolico, veramente celeste nel quale con equale Eloquenza, e spirito contra Elifando e Felice Vescovi l'uno di Toledo, e l'altro d'Urgil di Spagna disputò della Divinità dell'Eternità, e dell'Equalità di Cristo col Padre, e collo Spirito Santo s'intitolò a questo modo.

Ego Paulinus licet indignus peccator omnium servorum Domini Servus ultimus, Aquilejensis Sedis, cui Deo authore deservio, nomine, non merito Praesul.

Giovanni in quella divota donazione del Villaggio Premariaco nel Consiglio Provinciale in Aquileja fatta al Collegio insigne dei Canonici della Città del Friuli usò quasi il medesimo titolo con queste parole:

In nomine

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis. Regnante Domino Henrico Romanorum Imperatore Augusto anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1015 Ind.^e^ XIII. Joannes licet indignus Patriarcha. etc.

Gottopoldo uomo certamente di Celeste giudizio nella Donazione di alcuni Poderi nelle Valli Carniche al Monastero Maggiore della Città del Friuli, e nella inscrizione del suo Sepolcro ammirata in Aquileja come nuda di ornamenti umani, ma piena di concetti Divini per Christo si abbassò scrivendo nell'una Ego Gottopoldus Dei Gratia Patriarcha; e nell'altra Gottopoldus jacet miser in monumento, hic Praesul dictus nomine, non merito, sed quia mortalis me pejor non erat ullus, Christe filii Dei, tu miserere mei.

E i successori per una lunga fila d'anni conservarono quest'umiltà de' primi Padri ragionando sempre nel singolare a guisa di persone private, Costume, che dipoi da Raimondo Torriano, e da' Successori o per decoro del Seggio, o per una legge possente del tempo fu mutato, succedendo e nel ragionar, e nelle carte quella clausula ordinaria nel plurale. Nos N. Dei, et Apostolica gratia Sta Sedis Aquilejensis Patriarcha: Ma con l'aggiunta di varj titoli così i Prencipi, come i privati onorarono questo seggio. Carlo Magno non ancora esaltato all'Imperio confermando l'autorità per la quale, come nelle cose precedenti abbiamo dimostrato, il Clero, ed il Popolo si eleggeva il Pastore, nominò Paulino col titolo di Padre Venerabile in quelle parole:

Carolus Dei gratia Rex Francorum, et Longobardorum &. Si petitionibus Sacerdotum Servorum Dei, in quo nostris auribus fuerunt prolatae, libenter obtemperamus, et has in Dei nomine ad effectum perducimus, Regiam consuetudinem exercemus: et hoc

nobis

nobis ad mercedis augmentum, seu stabilitatem Regni nostri pertinere confidimus. Igitur notum sit omnibus fidelibus nostris, praesentibus et futuris qualiter Vir Venerabilis Paulinus Sanctae Sedis Aquilejensis Patriarcha, quae est in honore sanctae Dei Genetricis semperque Virginis Mariae, vel Sancti Petri Principis Apostolorum, sive Sancti Marci constructa, Clementiam Regni nostri petiit, ut quandocumque divina vocatione ipse de hac luce ad Dominum migraverit, qualem meliorem et digniorem ipsa Sancta congregatio, quae ibidem sub sancto ordine vitam degere videtur infra se nobis, filioque nostro Pipino Regi, et omni genti nostrae per omnia fidelem, aptumque, et congruum voluerint ex praemissa indulgentia nostra salva principali potestate nostra, sicut et in caeteris Ecclesiis, secundum canonicam auctoritatem, licentiam haberent super se eligendi Pastorem.

Con questa medesima aggiunta al titolo, furono gloriosamente riveriti Massenzio da Lodovico Imperatore, Andrea, e Teodmaro da Lotario, e Lodovico suo figlio, Valperto da Carlo II. Federico da Carlo 3.°, Engelfredo da Berengario, e da Ottone I.° Rodoaldo da Ottone II. e da Ottone III. Giovanni da Ottone IV. e da Enrico I., Popone da Corado, Gottopoldo, Sigeardo, Vodorlico, e Pellegrino da Enrico II, e da Enrico III, Pellegrino secondo da Corado II, Gotifredo e Vodorlico da Federico I., Volfero e Bertoldo da Federico II. Né con altro più esquisito onore di parole si veggono correr fin al Montelongo i giudizj, e le pubbliche memorie: Perche tutte indistintamente dopo l'anno, l'indizione, il giorno, il luogo, ed i Testimonj portano in fronte quella solita prefazione: Coram Venerabili Patre. D. Patriarcha Aquilejensi

jensi: Ma sotto Raimondo (non sò se fosse volontà sua, o pur introduzione de' suoi ministri) il Venerabile si mutò in Revd.º e si raddoppiò la parola Domino, e questa durò sino a Beltrando, che primo passò nelle scritture con l'epiteto di Reverendissimo. Filippo Alensonio Cardinale e Patriarca con una più gloriosa testimonianza del grado fu in tutti i luoghi chiamato Serenissimus et Reverendissimus Princeps et Dominus Dominus Patriarcha Aquilejensis; la qual forma come che fosse giudicata conforme all'Eminenza del Seggio eccedendo tutte le precedenti, nulladimeno a successori riuscì così infelice, così infausta, che come nacque nel comune tumulto di tutte le cose, così ancora tumultuò continuamente, finchè negli ultimi tempi di Lodovico Tech per decreto di Dio, e riposo de' Popoli, come se fosse stata rubata, e poi giustamente restituita passò alla fede, ed alla Bontà de' Serenissimi di Venezia insieme con quella Podestà temporale, che era in vero grande, e segnalata. Questa non si chiudeva solamente nei confini Furlani, ma con titolo onoratissimo possedeva ancora il Marchesato dell'Istria notabile per molte Città, e Castelli: Aveva molte Signorie nella Carniola, e Carintia, paesi non ignobili della Germania. Comandava ai Castelli di Monselice nel Padovano di San Stino nel Trivigiano, di Taleone nel Bergamasco: mandava Presidenti a' tempi in tutti i luoghi dove non erano feudatarj perpetui. Applicava al Fisco suo con un atto inappellabile ed eterno le facoltà de' scellerati in giusto castigo de' demeriti. Sola bandiva o con propria autorità, o col mezzo de' suoi ministri, e volendo rivocare il bando: confermava l'elezione di Podestà, di Consoli, di Retori, di Vice-domini e d'altri minori Magistrati. Imponeva tributi, ordinava nuovi magistrati: sopra i fiumi navigabili

fabbricava

fabbricava edifizj, e ponti necessarj: dava principio alle città, e Castelli; batteva, e legittimava le monete d'oro, e d'argento comunemente dette d'Aquileja alcune delle quali, morto il Patriarca, sotto del quale erano state segnate si chiamavano vecchie, alcune nuove prove portando il nome e l'insegna del Patriarca ancora vivo. ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

Queste nei primi tempi mostrarono da una parte impressa l'imagine d'un Patriarca sedente in abito Pontificale sopra una Cattedra eminente col baculo pastorale nella destra, e col libro nella sinistra, e dall'altra parte l'Arma, o pur insegna peculiare della Famiglia del Patriarca con questa inscrizione non mai mutata scolpita nel cerchio di due piani delle monete.
: N. Sanctae Sedis Aquilejensis Patriarcha: Ma negli anni vicini al fine della Signoria l'una faccia ebbe un aquila volante, arma del Patriarcato, l'altra l'insegna del Patriarca presente con le allegate parole; le quali ancora scolpite in carattere semibarbaro si leggevano nel sigillo grande usato nei scritti ed atti più solenni del Principato. Questo nelle figure fu sempre conforme con le moneta, ma assai difforme dagli altri, e per grandezza di corpo rotondo, e per la cera rossa, nella quale per instituto inviolabile solo il Patriarca sigillava, adoprando i Nobili, e le comunità la verde, ed il Conte di Gorizia la bianca. Non fu luogo certo e particolare alla stampa della Moneta, affinata e battuta in varj tempi in Aquileja, in Udine, nella Città di Friuli, in Gemona, in Soffumbergo, e finalmente in altri luoghi dove metteva stanza la Corte. Questa allora dai Giurisdicenti, e da' popoli era reputata, e pubblicata spendibile, ed accettabile in Friuli, e fuori quando il Patriarca, ed il Parlamento mandando i Commessi

suoi

suoi l'avevano legittimata e nella bontà, e nel peso. Nel numerar si riducevano le monete dal denaro d'Aquileja, che capiva un soldo e due piccoli alle libre, e dalle libre alle Mar: che, le quali per la condizione delle persone, e de' Negozi era: no tra se un poco differenti: Perche le Marche per le quali il Pubblico, e le Comunanze a tempo affittavano le gabelle, contenevano libre nove, soldi sei, piccoli otto, ma quelle de' particolari contratti d'alienazioni, di Doti, e d'altre convenzio: ni non passavano libre otto, le quali ancora erano usate nelle condanne fulminate contro i Rei. Appresso il Dinaro si batteva in Tortone di valor di quaranta denari, ed il Frisachense: Quest'ultimo è così restato incognito, come non abbiamo alcuna certezza delle monete Triestine, seb: bene ancora se ne veggono alcune segnate da una faccia con un S. Giusto naturale, e protettore di quella Città, e dall' altro con un Vescovo. Or perche abbiamo fatto memoria delle monete procedendo con un ordine distinto noi adesso met: teremo dinanzi agli occhi le rendite delle Marche che ogni anno si portavano alla Camera, o Mensa Patriarcale, delle quali come che non si possa assegnar una quantità dipen: dendo dalla violenza del tempo l'accrescimento, e decre: scimento del Patrimonio de' Prencipi esposto alla fortu: na dell'incanto. Pur per giudizio mio sarà cosa giocon: da, e maravigliosa ad udire la estrema differenza per la quale con gran danno, essendo all'ora quasi conti: nuamente interrotto il commercio da non pensati tu: multi; gli Emolumenti di tutto il Paese non uguagliavano un terzo di quello che sotto la protezione d'una Repubblica tanto desiderosa della Pace, quanto invitta nella guerra,

Si cava

si cava a' nostri giorni. Imperocchè nelle memorie fedeli da varj luoghi raccolte, tralasciando il paragone con la somma moderna come cosa notoria.

Corrispondeva ogn'anno

Cadore, e Bottistagno. Marche	100	Tolmezzo e Castel Moscardo	100
Venzone	3	Gemona e Artegna	10
S. Daniele	6	Fagagna	6
Tricesimo	12	Sedegliano	5
Udine	20	Città del Friuli	50
Antro	80	Chiusa	150
Monfalcon	100	Manzano	6
Aquileja	12	Ajello	12
Marano	20	Carisacco, e Palazzolo	8
Motta	10	Nebula	2
S. Vito	50	Portogruaro	10
Meduna	20	S. Steno	15
Torre	10	Aviano	3
Maniago	3	Sacile e Cavolano	40
Caneva	50	Topalico	8
S. Paolo	40	Marchesato d'Istria	100

Ora queste rendite passarono assai più oltre, avvicinandosi il fine dell' Imperio: Perchè nelle varie calamità la declinazione de' Prencipi buoni, e l'avarizia, e la speranza del guadagno de' particolari ricchi a danno dell'infelice Plebe allargò le Gabelle, ed il prezzo de' frutti necessarj alla vita. Per la qual cosa questo accrescimento appresso le Regalie della Stampa delle Monete, appresso li sussidii caritativi del Clero, appresso l'imposizioni ordinarie nella prima giunta in Patria appresso le Camere ricchissime di Biade, Vini, e Contanti in Aquileja in

Udine

Udine, in Soffumbergo, nella Città del Friuli, appresso i dinari, vino, ed oglio mandato in gran quantità da tutta l'Istria, illustremente sostentava la Magnificenza, e la riputazione di questo Principato. Non essendo massime aggravato dalle certe spese a Prencipe mai ordinato inevitabili, per esser il Principato senza servi non ben sicuro, ed assai più vile d'ogni servitù. De Ministeriali ignobili sono state tocche alcune cose nel Patriarcato di Gregorio, pur non sarà disdicevole in questo luogo proprio a questa materia contar le medesime cose, ma con maggiore, e più ordinata distinzione. Per antichissimo adunque instituto erano in varie parti del Paese larghissimi tratti di Terre nobilmente lavorati, i possessori delle quali detti Ministeriali senza premio, eccetto di quello che si cavava dai frutti di queste Terre, prestavano con ogni fedeltà una continua servitù alla Corte fermata o per poco, o per molto spazio in quel luogo, al quale con una certa specialità i ministerj assignati arrecavano e comodo, e gloria, intertenendosi il Prencipe tanto più lungamente negli occhi de' Cittadini quanto minor era la spesa della Famiglia. Or costoro dentro e fuori reparavano i Palazzi Patriarcali, compravano i Tapeti per ornamento de' Muri: attendevano alle Stanze accomodando i letti, fregando dilucidavano i suoli, ed i mattonati. Servivano alle Mense; notrivano i Cavalli di vetture; nei viaggi gli cacciavano innazi; congiungevano i Ponti alle Rive dei Fiumi. Avevano il pensiere alla Stalla: Facevano il Cuoco: compravano i vasi di Creta, e di vetro. a' cortigiani i Panni lini, gli lavavano: macinavano i grani: erano pistori; portavano le lettere: tagliavano e cucivano le vesti; e finalmente, acciocchè non si mettesse mano al Dinaro del Prencipe anco nell'esecuzione necessaria della Giustizia, alcuni

erano

erano obbligati in castigo de' Rei a drizzar le Forche, alcuni con nome di Manigoldo ad adoprar la Mannaja, la spada, e la corda, ad un comodo terreno aggiungendo un'obbro: brio sempiterno. La qual sorte di Ministerj infami era ancora assegnata alle Prefetture, ed ai Governi, che dipendendo subito dall'autorità del Seggio per minor dispendio, e per antica consuetudine si servivano degli obbligati, avendo an: cora senza spesa molti Coadjutori nel maneggio lodato della Giustizia Civile; perche quasi in ogni Villaggio erano alcuni Poderi deputati in Specie a Degani, giurati, e comandatori, che con una perpetua successione eseguivano i comandamen: ti pubblici, e fino ad una piccola summa assistevano a giudizj delle Communanze, quindi avveniva, essendo il benefizio con: tinuo negli animi ragionevoli padre d'una sempiterna grati: tudine; che siccome tutti godevano la beneficenza pubblica così quasi tutti in ogni occasione mostravano al Capo una cortese devozione: Imperocchè era usanza non mai interrotta, che fermandosi la Corte oggi in un luogo, e dopo pochi gior: ni in un'altro, quante volte arrivava il Signore, tante volte con larghissimi presenti, ed onori fosse raccolto, e come comune benefattore riconosciuto: ma in nessun tempo già mai si contendeva maggiormente di cortesia, o pur d'affezione verso il Prencipe che quando il Patriarca in Aquileja col concorso di tutta la Diocesi offeriva a Dio il primo Sacrifizio: allora in genere non solamente le Città, non solamente i Castelli, non solamente i Villaggi, ma quasi tutte le case in particolare mandando Ambasciatori superbamente addobbati oltra i monti di Cera lavorata, oltra vini, e Carni esquisitissime donavano Vasi preziosi d'Oro, e d'Argento vagamente formati con

con l'insegne impresse del Signore, e del donatore, lasciando a questo modo una memoria corrispondenti all'affetto, ed a gloriosi benefizj, che per ordine invecchiato dopo le sacre cerimonie si conferivano a' Nobili, ed alle persone per abito di singolare virtù comendate: Imperocchè se ben sempre, non dovendo la Podestà maggiore esser chiusa giammai all'ornamento, ed utile del mondo, si potevano dar questi onori, nulladimeno perche fra il giubilo di tutti gli ordini pareva allora il tempo e più proprio, e più convenevole. Il Patriarca cingeva la spada dorata a fianchi di coloro che con divote dedicazioni a Dio erano aggregati al numero de' Cavalieri, onore reputato di tanta altezza, che con questo solo gli Ignobili si lavavano d'ogni macchia, ed i Nobili si aggiungevano nuovi splendori, e per giudizio quasi universale si mancava della perfetta Chiarezza, ove questo argomento di pensieri, e di opere virtuose non appariva, quindi con una gara veramente illustre non volendo l'invidia, o per la grandezza d'animo a nessun modo esser vinta, quasi tutte le Famiglie di qualche stima affettavano, e conseguivano quest'onore: Quindi ancora il numero divenne così grande, che ben spesso nella Corte, e nelle pruove di Battaglia finta si numeravano cento, e più cavallieri di Collana, che si pigliava a questo modo: Dopo questa prima Messa, ovvero dopo qualche impresa felicemente finita in un luogo celebre alla presenza de' Popoli s'inginocchiavano i Giovani valorosi dinanzi al Patriarca, che vestito in abito Pontificale, con alcune orazioni solenni pregando Iddio ad ammaestrar le destre alla guerra giusta li benediceva, e poi gli gettava al collo la Catena d'Oro, e tutto a un tempo gli accomodava a fianchi la spada dorata, ed essi levati in piedi con una mano tenendo gli

Evangelj

Evangelj, e con l'altra il ferro, santamente giuravano una continua fedeltà a difesa della Chiesa con promissione di non far giammai cosa indegna di Cavaliere Cristiano pigliando sempre la protezione degli Orfani, e delle Vedove, e di tutti i Servi di Cristo contro la fierezza pagana; la qual cosa quando più realmente era osservata, tanto più facilmente per esser la gloria creatura delle buone opere, s'apriva la strada degli onori a' Nobili, de' quali ricerca l'ordine che ora noi trattiamo: Se però non facendo noi ingiuria al merito prima brevemente diremo de' Prelati, i quali per rispetto de' caratteri, e ministerj sacri con ragione illustravano la seconda dignità divisi in maggiori, minori, e minimi: De' maggiori erano i Vescovi custodi dell'anime, Maestri delle genti, secondi dispensatori delle grazie Divine. Questi per eccellenza di vita dal severo giudicio de' Concanonici si promovevano al grado eletti; ovvero dal corpo delle Chiese Catedrali, ovvero de' Collegj vicini, i quali poi confirmati dalla grandezza Apostolica comandavano così nel spirituale, come nel temporale, serviti da Feudatarj Nobili ed ignobili, riguardevoli per tutti i colligamenti di fortuna dominanti, e principali. I minori erano giudicati i Canonici, Cattedrali, e Collegiati, posti in dignità: A' Cattedrali assai più stimati, come pur ora si è detto, aspettava l'elezione del Capo, preminenza di grandissima importanza, e rispetto, ma questi e quelli poi con una incorrotta conscienza eleggevano successori a Canonici morti tenendo riempiti i Collegj d'uomini non indegni della Chiesa: Instituivano Canonicamente in molti luoghi i Sacerdoti alla cura Sacra de' Popoli. Godevano al pari del Prencipe Feudi

ministerj

Ministerj, servitù. Facevano tra loro Leggi, Statuti, ordini; governavano con Podestà Civile, e Criminale molti Villaggj; col mezzo degli Arcidiaconi ordinarj ogn'anno visitavano tutte le Chiese annesse a Capitoli. questa visitazione era detta placito di Cristianità, ovvero Placito Cristiano, che siccome allora nel giudizio secolare comunemente per tutta Italia detto placito si rendeva ragione delle azioni del Secolo, così in questo onorato dall'aggiunta di Cristiano a differenza del mondano si dava conto minuto delle opere Cristiane, ed insieme si faceva una diligente provisione, che le Chiese non cadessero, che gli ornamenti e vasi sacri non mancassero, che le rendite eternamente dedicate a Sacerdoti, ed agli Altari da profani, e scellerati non si consumassero, o si usurpassero, che i Sacerdoti con la vita fossero l'esempio, e quasi lucerna ardente alle tenebre de' Popoli; che finalmente i Popoli non deviassero punto da riti antichi della Chiesa universale Romana: I minimi facevano l'ordine de' Sacerdoti Curati; questi quasi piccoli Vicarj approvati ed ammessi e da Vescovi, e da Collegj continuamente vigilavano sopra il gregge del Signore: ministravano i Sacramenti alla Plebe, porgevano i cibi necessarj alle anime con le Prediche Cattoliche. Restituivano i peccatori alla grazia con le penitenze imposte, ed eseguite dopo la confessione: davano fine alle Costituzioni de' maggiori: ed essendo di straordinaria sufficienza accompagnato con la integrità dei costumi, aggregati ben spesso frà Prelati di più eminente stato erano d'un raro ornamento alla Chiesa, e d'un stimolo santo a molti altri, i quali incentemente operando si promettevano la medesima fortuna: Tale adunque fu la condizione degli Ecclesiastici, de' quali ancora per necessità

ordinata

ordinata delle materie in altro luogo si diranno altre cose. Ma de' Nobili alcuni furono onorati col titolo di Conti, e liberi: alcuni di liberi, alcuni di Ministeriali, alcuni d'abitatori. Fra i primi per merito d'una singolar chiarezza ammirata e da nostri, e dagli esteri fu sola la Nobiltà di Porzia, Brugera, e Prata, che uscita d'un medesimo lignaggio conservata dalla medesima felicità di opere illustri fin agli ultimi spiriti della Signoria Patriarcale nei Parlamenti conservò intatto ed inviolato questo testimonio della sua prima libertà. Appresso Porzia con passi eguali di reputazione caminò la Nobilissima ed Antichissima Famiglia di Polcenico e Fanna; ma perche e questa, e quelle di Castello, Strassoldo, Villalta, Castellerio, e Cavoriaco liberi si apparentarono con Ministeriali, succedendo per via delle Donne nei Feudi obbligati al Ministerio, in processo di tempo passarono tra Ministeriali, non denigrando perciò il loro antico splendore. Imperocchè i ministerj, come molti hanno scioccamente pensato, non inducevano ignobiltà, risguardando la persona del prencipe, e la speciale diffesa del Principato, per cagion del quale ogni servitù di questa qualità, da giudicio incorrotto è tenuta summa onorevolezza, ed in specie perche nei strepiti di guerra così i liberi come i Ministeriali erano obbligati a vestire l'armi, obbligo glorioso ed eccellente. Ben tra Ministeriali per una sopra numeraria grandezza erano reputati principali i Nobili d'un medesimo ceppo di Cucagna, Zucco, Partistagno, e Valvasone, i quali, vacante Sede, avevano la piena superiorità dei Guardiani delle camere, e dei tesori della Chiesa. Di Spilimbergo che con generale autorità comandavano a Popoli. Deputati alla conservazione delle Cantine, dove si chiudevano

vano i vini per l'uso della Corte: Di Muruzzo, ed Arcano i quali conservavano al successor Patriarca i Cavalli; e nei movimenti bellici sostenevano il grado celebre d'Alfieri del Patriarcato: Di Brampergo, alla cura dei quali erano raccomandati tutti i vasi d'oro, e d'argento, e d'altre materie della Mensa Patriarcale, acciochè intieramente custoditi non aggravassero a una nuova spesa i ministeriali ignobili tenuti a prestar questi istrumenti quando mancavano, o erano reputati inutili ed indegni. Nella quarta mano seguirono gli abitatori Nobili, alcuni de' quali intieramente dipendevano dalle Comunità, privilegiati in questo solo, che o per consuetudine, o per legge sempre sedevano nel più onorato luogo de' gradi pubblici, nel parlamento spendendo voto separato. Alcuni si sostentavano da se, e nel voto, e negli onori; e nelle abitanze dalle quali questi abitatori presero il nome: Imperochè concedendo i Prencipi con tutte le aggiunte delle preminenze necessarie alla Nobiltà li Fondi in diversi siti overo fabbricarono Case incastellate, overo ebbero in Feudo d'abitanza le già fabbricate: Dopo questi venivano i nobili delle Comunità, alcuni de' quali, siccome comparendo per nome delle Città e Terre erano scritti nell'ultimo luogo, così considerati da se e per antichità di stirpe, e per continuazione d'opere illustri e per altre prerogative erano tenuti eguali a tutto il resto della Nobiltà: Per le precedenti afflizioni erano all'ora le Comunità così poco piene di Cittadini naturali, ed originarj di qualche valore, che per giusto supplimento del numero prefisso dalla legge negli offizj non si tosto un' esterno d'onesta condizione meteva Corsa, che scritto tra vicini sedeva tra Nobili, non perciò Nobile tosto, dovendosi purgar l'

ignobiltà

ignobiltà con la lunghezza del tempo, con la celebrità de' maggiori, con l'antichità delle ricchezze. I maneggi a questo modo si vedevano misti: e come che ragionevolmente i Nobili vecchj precedessero scritti quasi sempre nella fronte delle memorie civili; nulladimeno con un' altezza d'animo veramente umile e Cristiano per diffesa del Pubblico, e per osservanza degli ordini non si sdegnavano sedere tra gli inferiori, essendo nel resto intieramente superiori. Imperocchè la sola Nobiltà si gloriava del primo Seggio nei giudizj; sola nelle appellazioni censurava l'altrui sentenze; sola ed in assenza, ed in presenza del Prencipe decideva le differenze de' Feudi; sola con piena podestà, eccetto di morte, disponeva de' servi perpetui; sola militava con il proprio dinaro ed insegna; sola si faceva vedere nelle scritture con queste parole: Domini, e poi Nobiles viri Domini; le quali nell'estremità della Signoria s'accompagnarono con quella aggiunta assai superiore, ma convenevole alla presente grandezza: Nobiles et potentes viri; sola e nelle tranquillità, e nella turbolenza riempiva le orecchie de' maggiori, e più importanti secreti dello Stato; sola appresso il Prencipe consigliava, sola gloriosamente sosteneva il carico delle Ambasciarie. Dal corpo della sola Nobiltà le Terre, i Castelli, e le Città del Marchesato dell' Istria per la maggior parte si eleggevano i Rettori, che poi si confermavano dal Capo. I Patriarchi medesimi per ordinario antichissimo costume non conferivano la Dignità del Maresciallo Generale se non a Nobili nostri, come che alle volte per l'eccellenza del grado i Prencipi esterni mutato l'ordine lo diedero a' suoi: Il Maresciallo era tenuto quasi il primo dopo il Patriarca; Cavalcava superbamente assicurando le Strade, e i passi delle Merci domestiche e Forastiere: Perseguitava i licenziosi

i licenziosi, ed infami per le ribalderie; presi li consegnava ai luoghi vicini, ove giudicati dal popolo secondo le Leggi per esecuzione della Giustizia erano dati alle funi, ed agli instrumenti de' Manigoldi Ministeriali. Castigava in alcune parti li Nobili indegni non soggetti al giudicio della Plebe. Bandiva, assicurava i banditi anco dal Prencipe. Ramoliva l'asprezza delle pene imposte a' relegati; decideva le cause delle violenze, e finalmente si governava con tanta autorità che nessun grado, se non del Vicedominato gli era preposto.

Il Vicedominato a tempo rappresentava l'imagine della Dittatura Romana, che nelle gravi occorrenze creata finiva ancora con le occorrenze, non potendo però passar più di sei mesi: Imperocchè il Patriarca o essendo lontano, o volendo a' popoli lontani magnificamente mostrarsi dal corpo de' Nobili nostri fin alla venuta sua ordinava un Vicedomino, o Vice Patriarca che con intiera Podestà rappresentava la Persona sua. Questa Dignità quando era Sede vacante per la morte de' Patriarchi, fu primieramente conferita solamente a Nobili nostri, e poi a requisizione de' Prencipi a' Forastieri o dal Capitolo d'Aquileja, o dal Parlamento, col consenso del medesimo Capitolo. Il Vicedomino congregava insieme l'esercito della Chiesa, assicurava le frontiere, combatteva con gli innobedienti, serrava Tregue, e Paci, proponeva Leggi e Statuti, ma sopra tutto teneva un continuo pensiero, il che era fatto ancora dai Patriarchi, che i principj delle discordie non mettessero radici; imperciocchè non sì tosto venivano alle strette le differenze dannose o civili, o criminali, che frettolosamente cavalcando con gran numero de' Patriotti così si affatticava in Generale, come ognuno de' Membri del Parlamento in particolare, d'

estinguer

estinguer quei primi fuochi accesi dagli affetti mal regolati. Questo offizio si acquistava tanto maggior laude, quanto più caldi, più efficaci, e più presti erano gli effetti, perche scemato il furore i buoni godevano la pace, i cattivi si stringevano a termini migliori. Non arrichiva il Fisco privando per l'enormità degli eccessi i presenti, ed i Posteri del comodo, e dell'onore de' Feudi, la materia de' quali come annessa alla Nobiltà ricercarebbe ora una lunga disputa, se altrove per intiera intelligenza dell'antichità non fosse stata ampiamente distinta. Per la qual cosa il Parlamento indicio manifesto, anzi anima della chiarezza Forlana sottentrerà facendosi conoscere alla lunga. Le Case de' Nobili, che ancora oggidì illustremente operando mantengono viva ed onorata la gloria de' maggiori hanno in gran parte avuto una continuata discendenza da' quei valorosi Germani, o pur uomini d'altra nazione, i quali con Corrado 2do. Imperatore discesi nelle prime campagne d'Italia allettati dall'amenità, e da' comodi del Paese si fecero perpetui abitatori del Patriarcato, avendo a gratificazione di Cesare largamente ottenuto da Popone Patriarca, Prencipe Eccellente Castelli, Giurisdizioni, Servi, Campi, il che chiaramente si raccoglie da un'antica scrittura, o Prosopopeja, nella quale con uno stile barbaro, ma non lontano dalla verità, è introdotta Aquileja a dolersi delle passate grandezze, e sono appunto queste parole;

Cum Coradus Imperator descenderet Romam, ut coronaretur creato in Patriarcam Aquilejensem Popone, cum dicto Corado Imperatore venerit in Patriam Forijulii, fere omnes Nobiles, quorum Domus usque in diem hodiernum in eadem vigent, quibus ipse Popo habitationes, et alia bona in feudum dedit, et ex hoc Castra eorum fecerunt,

et fuerunt

et fuerunt hęc sub Anno a nativitate Dñi N. J. C. 1034.

Ma molti di più dotto, e perspicace giudicio assai secoli dinanzi fanno capo a questa Nobiltà; congetturando che sotto Teodorico Re d'Italia d'intorno gli anni del Signore 502. le Contrade nostre oltra Aquileja si nempirono di nuovi abitatori venuti da Ravenna: di costoro nelle memorie vecchie (la cognizione delle quali intieramente si deve alla sola diligenza di Antonio Bellone Udinese, fedele investigatore dell'antichità) si scrive a questo modo.

Illi de Varmo fuerunt Ravennates, quoniam omnes habitatores ultra Aquilejam venerunt a Ravena ad habitandum Carnorum Regionem.

Con costoro ritornarono ancora alla Patria spinti dalla bontà di quel Prencipe veramente amirabile, veramente eroico i principali Gentiluomini, che dal giusto terrore della barbara crudeltà cacciati nelle parti interne del mare Adriatico, avevano con rarissima ventura salvata la vita a beneficio proprio, e de' Posteri. Del che ne fa chiara menzione quel Nobilissimo, e gravissimo Scrittore dell'origine de' Barbari distruttori dell'Imperio Romano nel VI libro, dove in questa forma ragiona de' costumi con i quali Teodorico solo avendo unico Odoacre governò l'Imperio d'Italia.

Nè avendo più alcun travaglio di guerra, come uomo nutrito civilmente tra i Romani, e che conversando con loro aveva messa giù ogni barbara fierezza, cominciò diligentemente a osservar la Giustizia, ed a far quel Capitale degli Italiani, che degli Ostrogotti suoi proprj. E perche come si è detto le Città Italiche erano tutte disabitate,

e ruinate

e ruinate per tanti diluvj de' Barbari che le avevano inon: date, con le carezze, con favori, e larghi doni infiamava ciascu: no a ritornar alla propria Patria; e specialmente quelli che si erano ritirati nelle lagune di Venezia; con i quali go: vernò l'ottimo Prencipe in 37 anni, che regnò con molta sua gloria ritornò l'Italia dianzi così sbattuta dall'armi in felicissimo, e beatissimo stato. Per questo le Lagune di Venezia; che piene di Nobiltà e grandezza fiori: vano per tutto, poco meno che non si disabitarono, perche i principali della Marca Trivigiana, del Friu: li, e di Roma stessa, che fuggendo davanti il furor d'Attila, s'avevano raccolti in quelle, alettati dall'af: fabile conservazione di quei barbari gentili lasciarono i Pa: lazzi, e le Chiese superbe, che avevano edificate, e ritornarono in Terra ferma a rifar le loro prime Patrie.

Ora da questo passo facilmente si viene in cognizione, che per gli tumulti barbari le reliquie della Nobiltà riverita ancora ap: presso Romani non restarono affatto estinte, della quale quel segnalato Re portò un così speciale pensiero, che tenendo per certo i Nobili esser le Gemme della Corona Reale, e gli oc: chi del Prencipato con un nobile editto comandò, che a' Cittadini non fosse lecito star alla Campagna, se non nei mesi della rac: colta, e li restituì a tutte le primiere dignità. Il che da Olao Magno nella vita del medesimo Teodorico con molta grazia è così espresso.

Pari quoque humanitate usus est erga universas Italiae Urbes quod maxime ostendit Edictum in quo Cives jubet toto an: ni tempore, preterquam tempore messis, et Vindemię, Civita: tes et Oppida frequentare, obireque munia, quibus antea

quietis

quietis Reipubblicę temporibus consueverant: Non solum enim Agricolę sed etiam honesto loco nati ob bellorum metus, quibus Italia diu afflictata fuerat, rura incolebant, volentes potius ignobiliter villicari, quam in luce hominum cum vitę periculo versari.

Ma questa felicità, come quasi per necessario rivoglimento fanno tutte le cose umane, fu alquanto scemata, o pur estremamente atterita, quando nell'anno del Signore 569 Narsete Capitano d'un invitto valore vindicando sopra l'universale l'ingiuria ricevuta in particolare dalle parole imprudenti di Soffia Imperatrice chiamò dalla Pannonia in Italia Alboino Re de' Longobardi, per la venuta del quale una parte de' Nobili nostri rifuggì alle paludi marittime, dove ora gloriosamente signoreggia Venezia, ed in onore e memoria de' suoi celesti Protettori, ed Avvocati edificò le Chiese de' Santi Ermacora, e Fortunato, e di Santa Croce; l'altra deliberata di morir sopra l'ossa de' Padri si diede alla Podestà del Nemico, e accettò per suo primo Duca Gisulfo Nipote del Re, e quasi cedendo il luogo de' rifuggiti col mezzo de' maritaggi mescolò il sangue con i più nobili, e più scelti dell'Esercito, i quali per stabilimento dello Stato avendosi eletto perpetue sedie nella Città del Friuli per disposizione de' destini lasciarono Posteri così accesi d'una gloriosa emulazione, che alcuni successero nella Duchea, alcuni montarono al Regno Longobardico, alcuni quasi tornarono l'Italia all'antico splendore dell'Imperio; la qual cosa mi fa fermamente credere, che la vecchia Nobiltà del Friuli pesata dalle opere magnifiche de' maggiori, e molto più illustre, molto più celebre di quello che comunemente si pensa, tenendosi per certa conclusione, che infinite operazioni d'eterna

memoria

memoria restarono affatto morte e sepolte nell'ignoranza di quei secoli, nei quali le lettere private d'ogni loro ornamento senza pensiero d'istorie mondane si chiusero solamente nei Claustri dei Monaci. Onde in quei tempi non molto lontani da questa grandezza si vedevano ancora vivi gli ardori di una volontaria imitazione, che sebbene dalla condizione privato, e dalla mutazione del Prencipato restava oppressa l'altezza de' pensieri. Nulladimeno per restituire la Nobiltà ad una apparente immagine di Dominio fu forza ordinar il Parlamento nel quale però per saziar così l'ambizione di tutti gli ordini, come tutti gli ordini indifferentemente partecipavano delle fatiche. I Prelati ebbero il primo luogo: i Nobili il secondo; le Comunità il Terzo, e questa fu l'ultima divisione consenvata fin a giorni nostri: ma nel principio a guisa di corpo composto di quattro Membri a' Prelati fu dato il primo Seggio, a liberi il secondo, a Nobili il Terzo, a Gismani il quarto, che Gismani con questa voce veramente barbara, e forse Longobarda furono nominati i Giudici, o Rappresentanti le Comunità; la qual divisione, acciochè ancora meglio si faccia vedere, e meglio soddisfaccia a curiosi; Noi qui sotto distintamente assegnando a ciascuno il luogo suo notaremo tutti tre i membri del Parlamento, chiarissima Congregazione di tutta la Patria introdotta per consultar, e terminar sopra i Negozj pubblici.

Questi dunque erano:

I Prelati

Il Patriarca Capo del Parlamento	Il Vescovo di Concordia
Il Capitolo d'aquileja	L'abbate di Rosazzo
L'abbate di Moggio	L'abbate di Sesto

Seguono

Seguono i Prelati

L'abbate della Beligna d'Aquileja — L'abbate di Summaga
Il Capitolo della Città del Friuli — Il Preposito di S. Odorico
Il Preposito di S. Stefano d'Aquileja — Il Preposito di S. Pietro in Cargna
Il Preposito di S. Felice d'Aquileja.

Questi erano i Nobili

Prata	Porcia
Pulcinigo	Spilimbergo
Cucagna	Partistagno
Zucco	Valvasone
Melso	Colloredo
Fontana bona	Arcano
Muruzzo	Caporiaco
Prampergo	Castello
Strassoldo	Villalta
Maniago	Manzano
Sbrojavacco	Perso
Attemis	Frattina
Salvarollo	Toppo
Varmo di sopra	Varmo di sotto
Brazzacco	Cergneu

Queste erano le Comunità

Aquileja	Città del Friuli
Udine	Gemona
Venzone	Tolmezzo
Monfalcone	Marano
Sacile	Fagagna
Caneva	Meduna
Aviano, S. Daniele	Portogruaro, e S. Vito.

appresso

Appresso un Gentiluomo studioso delle nostre antichità con mia grandissima maraviglia ho veduto una scrittura di molti anni, nella quale appresso gli descritti nella seconda distinzione sono uniti al Corpo del Parlamento gli abitatori di Castellerio, Tricesimo, Tolmino, Soffumbergo, Mossa, Cavisaco, Montereale, Pinzano, Rayogna, Flagogna, Valvasone, Socincolle, Osoppo, Legio, Luincio, Soclevo, Artenea, Buja, Vendoglio, Treppo, Carnaco, Cossacco, Rodegliano: A questa, comecchè nel gran fascio de' Parlamenti antichi non si faccia memoria e quei vecchj ostinati deffenditori delle preminenze ereditarie con una macchia sempiterna non si sarebbono da se separati dal resto della Nobiltà, nulladimeno si darà senon compita, almeno qualche credenza, perche così gli accidenti del mondo hanno potuto cagionar, che questi luoghi, già abitazioni di Famiglie principali o per infedeltà, o per sceleragine enorme, o pure per viltà d'uomini siano stati per qualche tempo esclusi dal Parlamento, come oggidì molti di questi medesimi già partecipi, o pur i Successori, o pur altri, che non ebbero mai parte, hanno seggio e voce; argomento chiarissimo che le dignità si volgono in continuo moto, per la cui forza col tempo s'abbassano, e col tempo s'innalzano. Or non è certezza, nè scritto antico, dal quale con indubitati indizj si raccolga chi primieramente abbia instituito questa Convocazione. Ma se le congetture alle volte da giudizio di recondita dottrina formate, arrivano a qualche verità, certo è da pensar contro l'opinione del Candido nel 5.to libro de' Commentarj d'Aquileja dove scrive esser stato l'insitutore Popone Patriarca, che gli Imperatori Francesi vinta, ed estinta la superbia de' Longobardi l'abbiano introdotto assegnandoli il nome, e quella suprema autorità, con la quale il Parlamento governava

le maggiori

le maggiori e più rilevanti azioni della Francia; la qual cosa è tanto più credibile, perche in tutta l'Europa fra le maniere quasi infinite di Regimenti non si veggono governi detti Parlamenti, se non in quel regolatissimo Regno, in Inghilterra, ed in Friuli. Oltra che per terminata questione tengono eccellenti Dottori che solamente di pienezza di podestà gl'Imperatori, ed i Re possono ordinare un corpo di quell' eccellenza della quale era composto il Parlamento nostro confermandosi in tutto e ne' Presidenti Ecclesiastici, e Secolari, e nelle Leggi, e nella gravità al Francese: Imperocchè l'uno e l'altro (se senza biasimo di Giudizio si paragona quasi l'infinito col finito constava di persone di considerato discorso scelte da tutta la Provincia: Stringeva in mano la Pace, e la Guerra: Confermava, e rompeva le Tregue; Provedeva alle spese Militari: Aggravava di nuove imposizioni, ed isgravava i Popoli: Dava perpetua fermezza ed alle Leggi sue, ed a quella degli stessi Principi, ed alle particolari dei sudditi. Sottometteva al giudizio suo tutte le appellazioni de' litiganti, ed in conclusione caminava con tanta Dignità, e con tanta riverenza, che ancora i Capi con l'Imperio ordinario non potevano romper i decreti di questo Senato universale, che solo civilmente stabiliva, ed indeboliva le sue terminazioni, e solo in generale proponeva gli ordini del vivere a tutta la Provincia, al quale come ancora al Francese, nel principio non fu luogo certo, e determinato se non dove a voglia de' Prencipi gli era designato, perche spesse volte fra le mura, spesse volte alla Campagna in un giorno prefisso si congregava: finchè conformandosi in parte a dei ordini, e di fortuna per prudenza de' Capi con una perpetua legge congiunta a maggior Maestà, che prima fu trasferito il Francese da Lodovico

settimo

settimo Re felicissimo nel Palazzo di Parigi, Metropoli di quel Regno, ed il nostro dai Signori Veneziani nel Castello di Udine, ora Città Principale del Friuli: Tale adunque fu la somiglianza del Parlamento nostro con l'esterno: ma perche nel principio le institutioni corrono secondo il pensiero dell' Institutore, e poi per la violenza degli anni, e per la varietà delle occorrenze aurescono il nostro ancora necessitato da varie cagioni, aggiunse nuovi ordini ai primi, de' quali per intiera soddisfazione de' Nobili io minutamente tratterò, quasi da Capo ripigliando questa materia: Pareva che considerato l'Imperio del Patriarca Prencipe nella Chiesa, e fuori Forlani fossero sottoposti alla Monarchia dipendendo in gran parte le azioni dell'universale dalla volontà d'un Solo, ma perche questo Principato per ordinario antichissimo introdotto dalla libera natura de' Popoli, o pur dalla bontà degli Imperatori non si moveva ad alcuna impresa specialmente mondana senza l'assenso del Parlamento. Questo governo rappresentava l'immagine dello Stato degli Ottimati, eletti per migliori da tutto il Paese, de' quali così il Patriarca era il Capo, come essi erano gli occhi di tutto il Corpo: Imperocchè fornite le Cerimonie del possesso subito si riduceva insieme il Parlamento, nel quale il Patriarca, avendo egli ben prima santamente promesso conservar intatte le franchiggie, e la libertà del Paese, erano con numero eguale deputati i Consiglieri di tutti tre i Membri: Costoro sostentati con un stipendio di giusto peso coll'onore assistevano continuamente al Seggio, tenuti tanto più illustri, quanto più s'avvicinavano al Prencipe, e tanto più sacrosanti quanto maggiore d'ogni altro era l'offesa nella Persona loro, e del Prencipe, essendo subito gli offensori fatti colpevoli

della

della Maestà violata, ed apparendo causa grave consigliavano che secondo la disposizione delle leggi in un giorno certo, ed in un luogo statuito si chiamasse quanto prima il Parlamento, e quanto prima si provedesse. Seguiva il Patriarca questo parere e non come assoluto Signore, ma come principale di questo consiglio generale. A tutti i Signori del Parlamento (che così si chiamavano) mandava lettere di questo senso, chiamando ciascuno col nome, e titoli proprj nella soprascrizione: Volferus Patriarcha Aquilejensis:

Nobiles fideles dilecti: super pluribus arduis, et necessariis causis hujus nostrę Patrię pacificum Statum concernentibus die Dominica ventura mensis Septembris proximi venturi in nostra Terra S.ti Danielis nostrum Generale Colloquium celebrare constituimus, cui sicut ipsius Patrię pacificum statum diligitis, studeatis, causa cessante qualibet, interesse.

Nobilibus Fidelibus nostris Capitaneo, Consilio, et Comuni Terrę nostrę Glemonę.

Ricevute le lettere senza fallo venivano i chiamati, o pur essendo ritenuti da giustissimi impedimenti mandavano i suoi commessi dall'istesso corpo de' Parlamentali nel giorno e luogo specificato, e dopo tre suoni di Campana per lo più o nelle Chiese de' Religiosi, o ne' Palazzi pubblici si congregavano insieme. Il Patriarca con i Consiglieri sedendo in Maestà nel più eminente grado proponeva le difficoltà presenti; le quali se per sorte pareva che avessero bisogno d'un più lungo, e più purgato discorso non erano terminate all'ora, ma si rimettevano alla stretta censura del Consiglio del Parlamento, della cui autorità ragionaremo da poi; e subito si dava spazio all'espedizione d'altri emergenti, che sebbene risguardavano in spezie l'incomodo

l'incomodo privato, nulladimeno col camino delle settimane potevano spingere a travagli eccessivi il Pubblico; che pur quivi oltra le cause già specificate, tutte le represaglie, o de' nostri, o degli esteri non potendosi contra i rapitori legittimamente usar altri castighi si emendavano concedendo a' danneggiati gli sforzi, e le rapine scambievoli: Dopo la lunghezza delle Contese a' vittoriosi si davano i possessi de' Castelli, e delle Giurisdizioni, si chiudevano nella guerra, e si aprivano nella Pace tutti i passi de' Fiumi, deducendo ancora a certa luce tutte le oscurità, che in questa materia tra particolari nascevano. Si pubblicavano i Rubelli, e si rattificavano le sentenze del Prencipe fulminate in correzione a una tanta sceleraggine. Si assicurava il Mar vicino, severamente proibendo, che i Popoli abitatori dei lidi non offendessero in conto alcuno i Naviganti: per disciogliere qualche difficoltà, e per non romper affatto il reciproco commercio de' sudditi a fine di pace si prestavano i Salvicondotti a Nemici: si preferiva un ajuto indubitato a' Nobili, i quali a gloria, e benefizio della Patria rifabbricavano i Castelli dalle discordie ruinati; con grossissime spese si destinavano gli Ambasciatori a' Prencipi, e nel ritorno si confermavano i decreti sopra la loro relazione fatti: Si leggittimavano la seconda volta le Monete del Patriarcato: Si caminava con ogni severità contra i Presidenti ingiusti, e trascurati: Si dichiarava la quantità delle persone alle quali per obbedienza era forza usir alla difesa del Paese: Si cancellava, durando i tumulti bellici, tutto quel nocumento che la prescrizione ajutata dal tempo apportava a litiganti: Si necessitavano alla restituzione tutti quelli che con una coscienza ferita nascondevano le scritture, e le ragioni della Chiesa d'Aquileja: Si restituiva l'onore agli ingiuriati ingiustamente di ribellione: Si leggevano le Lettere di Cesare

e dei

e dei Prencipi al Patriarca in spezie, ed ai Forlani in generale. Si formavano le risposte; ed infine con una suprema dignità si pronunciavano i giudizj condannatorj ancora contro il medesimo Patriarca indirettamente passato oltra i segni della sua autorità, ed indirettamente opposto all'altrui ragione. Ma perche spesse volte con una faccia dubbiosa, e difficile a conoscere si rappresentavano grandissime difficoltà dello stato, come di Leghe, di guerra, di Tregue, di Pace, di confini: di Fortezze, di nuove gabelle, di statuti speciali, di passaggi di Signori oltramontani, e non con quella prestezza, come bisognava, si potevan ridur insieme i Parlamentali, essendo necessario che molte volte pochi con maturità, e con silenzio deliberino sopra l'interesse di tutti, fu ordinata una piccola Congregazione tratta dal gran Corpo della Patria composta per lo più dal Patriarca da tre Prelati, da uno de' Liberi, da tre de' Nobili, e da tre delle Comunità: A questa fu dato il nome di Consiglio del Parlamento con la cui autorità quasi ogni giorno suonata primieramente tre volte la Campana si reduceva nelle stanze del Principe, ed ivi non solamente maneggiava, ed eseguiva le maggiori e più ponderose faccende dell'Imperio, ma ancora altre cause minori, che al giudizio suo erano rimesse. Tale adunque fu il Parlamento, tale il Consiglio del Parlamento dal quale siccome tra gli ottimati per così dire, fatta scelta de' migliori, si traevano i Consultori della tranquillità, così per la maggior parte uscivano gli ordinarj obbligati alla turbolenza. Imperocchè per avvedimento acutissimo o de' nostri maggiori, o de' Prencipi conoscendo, che una milizia tumultuaria, e mal ordinata di raro, anzi non mai, se non per qualche miracolo si gloriava d'una giusta vittoria restando quasi sempre i Paesi disarmati, e mal regolati in preda miserabile

a nemici

ai nemici. Statuì che tutti i beneficiati, e tutti i Feudatarj della Chiesa con un peso veramente illustre in ogni tempo tenessero apparecchiati, ed armati Elmi e Balestre in numero assegnato a ciascuno o maggiore o minore secondo la grandezza, e la facoltà del beneficio, e del Feudo. Gli Elmi militavano a Cavallo, e perciò detti Cavalieri: le Ballestre a piedi, e perciò chiamati Ballestrieri, e pedoni: Costoro in pochi giorni, anzi quasi in poche ore in ogni occorrenza ad un solo avviso del Prencipe marchiando ogn'uno sotto la propria insegna, e sotto il proprio Capo venivano in campo a diffender la libertà comune, tenendo a questo modo continuamente il Friuli armata questa milizia, che per ordine militare fu nominata taglia, e qualche volta era ordinaria, quando non passava il numero prescritto, qualche volta straordinaria quando per una sforzata occasione bisognava opporsi a' contrarj le Bande eguali di numero, e di ordine, e di animo sottoponendo al carico delle armi le spalle di tutti fin ad una certa età atta ancora alle fatiche: de' Feudatarj militari, non come Feudatario, ma come Signore era Principale il medesimo Patriarca, dopo del quale seguivano gli altri prestando l'obbligo al modo sottoscritto:

Prelati

Patriarca d'Aquileja	Elmi	40	Balestrieri	10
Vescovo di Concordia	id.	10	id.	2
Capitolo d'Aquileja	id.	10	id.	2
Abbate di Rosazzo	id.	3	id.	2
Abbate di Sesto	id.	4	id.	2
Abbate di Moggio	id.	3	id.	3
Abbate della Beligna	id.	2	—	—
Abbate di Summaga	id	2	id.	2
Preposito di S. Stefano	id.	3	id.	1
Preposito di S. Felice	—	—	id.	1

Capitolo

Capitolo della Città di Friuli	Elmi	10	Balestre	2
Monastero maggiore d'Aquileja	id.	2	id.	2
Preposito di S. Odorico al Tagliamento	id.	3	—	—
Preposito di S. Pietro in Cargna	id.	1	—	—

Liberi Nobili

Prata	Elmi	16	Balestre	5
Porcia	id.	16	id.	5

Liberi Ministeriali Nobili

Polcenigo	Elmi	8	Balestre	4
Villalta e Caporiaco	id.	10	id.	2
Castellerio	id.	1	id.	1.
Strassoldo	id	10	id.	2

Ministeriali Nobili

Spilimbergo, e Zuccola	Elmi	10	Balestre	2
Cuccagna e Valvasone	id.	6	id.	2.
Melso	id	12	id.	4
Fontanabuona	id.	1	id.	1
Arcano, e Muruzzo	id	12	id.	4
Prampergo	id.	6	id.	3
Castello di Croppeto	id.	3	id.	3
Manzano	id.	4	id.	1
Sbrogliavacca	id.	3	id.	1
Pers	id.	2	id.	2
Attimis	id.	2	id.	2
Frattina	id.	2	id.	2
Salvarolo	id.	1	id.	1.
Topo	id.	1	id.	1
Varmo di sopra	id.	2	id.	1
Varmo di sotto	id.	1	id.	1

Brazzacco

Brazzaco di sopra, e di sotto	Elmi 1	Balestre 1
Cergneo	id 1	id 1
Montereale	id 1	id 1
Pinzano	id 2	—
Lorenzaga	id 3	—
Arzano	id 1	—
Gruaro	id 1	—
Flagogna	id 1	—
Susans	id 1	—
Ragonea	id 2	id 2
Cosracco	id 1	—
Artenea	—	id 1
Cargnacco	—	id 1
Oroppo	id 1	id 1
Vendoglio	id 1	id 1
Buja	id 1	id 1
Invillino	id 2	—
Butrio	id 1	—
Torincolle	id 1	id 1
Legio	id 1	id 1
Torlevo	id 1	id 1
Luincis	id 1	id 2
Treppo	id 1	id 2
Rodeano	id 1	id 2

Abitatori

Aviano	Elmi 2	Balestre 1
S.n Vito	id 2	id 2
Meduna	id 3	—
Fagagna	id 5	id 2

S. Daniele

S. Daniele ——	Elmi 6	Balestre 2
Tricesimo ——	id. 1	——
Soffumbergo ——	id. 2	id. 1
Tolmino ——	id. 2	id. 2
Mossa ——	id. 2	id. 2
Cavifacco ——	id. 1	id. 1
Monfalcone ——	id. 3	id. 1
Tolmezzo ——	id. 3	id. 3
Caneva ——	id. 2	——
Vipaco ——	id. 3	——
Pietrapelosa in Istria ——	id. 3	id. 1
Signori di Pola ——	id. 6	id. 1

Comunità

Aquileja ——	Elmi 4	Balestre 4
La Città del Friuli ——	id. 4	id. 6
Udine e Savorgnano	id. 45	id. 25
Gemona ——	id. 12	id. 4
Sacile ——	id. 4	——

Appresso questi Feudatarj si armavano ancora molti altri, i quali sebbene non siano scritti non erano però di minor chiarezza: Imperocchè per un vanto superbo di armi, di cavalli, di servi si onoravano i Conti di Gottimburgo, e di Cilia già delizie dei Romani, e diversi Baroni, e Castellani delle Provincie vicine, i quali per Cristo non si sdegnarono punto sopportar le durissime fatiche di Marte, dove ancora i Prelati man: dando secolari in luogo suo con un animo religioso, e gagliardo concorrevano alla Protezione, ed alla difesa del Patriarcato, volendo egualmente partecipar de' comodi, degli incomodi, e degli onori dell'uno e dell'altro tempo. I soldati mandati

erano

erano quasi tutti Paesani già dinanzi con un quasi ordinario travaglio avvezzi agli assalti barbari: Nella qual cosa tanto più eccelsamente accrescevano la lode domestica, quanto più umilmente gli altri Italiani si servivano degli esterni, e sotto coperta d'Imperio non sforzati obbedivano ai servi, ed ai Capitani oltramontani: I nostri dinanzi la partita toccando una carta scritta in mano de' Principali Magistrati obbligavano la vita e la fede con questo giuramento.

Promitto et juro ego N. ad Sancta Dei Evangelia tactis Scripturis solemniter mihi prestito iuramento fideliter servire D. N, et illius parere mandatis juxta formam capitulorum a me maturius intellectorum: Sic me Deus adjuvet.

I Capitoli alle volte vestivano l'abito conveniente alla varietà delle umane mutazioni, ed alla qualità del nemico, ma per lo più designavano la qualità dello stipendio d'un mese, il termine destinato alla servitù, i confini del corso, il modo di divider giustamente la preda, l'obbligo di far l'emenda de' cavalli morti nel Campo, ed in fine una chiara specificazione che ogni Elmo ricercava tre Cavalli, cioè due uomini di lancia, o uno di lancia, ed il secondo balestriere, ed il 3.° scudiero: Imperocchè nelle ultime guerre i balestrieri contrastarono di gloria, e di maneggio valoroso con le lancie, ordinando nuove schiere de' suoi a Cavallo: Nacque quest' ordine, o perche col passaggio degli anni, e de' pericoli si erano assotigliati gl'ingegni, o perche le occasioni spesse, e per lo più non pensate davano così orribile travaglio, che ancora le Comunità esauste de' dinari non potendo con le rendite piccole sostentar le spese eccessive furono sforzate con un decreto estraordinario conservar l'ordinario:

nario: Imperocchè per non abbandonar l'obbligo, e la diffesa pubblica astringevano molte volte i Cittadini non sola: mente a tener coi cavalli domestici la taglia compita ma ancora a seguir il Campo, mettendo in uso irremissibile pene contro li mancatori, ed altre persone che sotto il nome infame di pegno nell'altrui mano lasciavano l'armi proprie, o senza l'assenso de' Magistrati passavano sotto l'insegna d'altri, ed armati abbandonavano i suoi, la qual cosa come che sembri tirannica, e non poco pregiudiciale al viver libero, nul: lameno perche non per legge degli uomini, ma della stessa natura si deve alla Patria la vita, e la robba, questa for: za da quelli antichi mirabilmente afferionati al beneficio universale fu tenuta giusta e sopportabile essendo mas: simamente ricompensata con una non ingiusta mer: cede: Imperocchè dinanzi l'uscita d'un incorrotto giura: mento di Periti si prefiniva il valore de' Cavalli: de' quali quando perche qualche sinistro avvenimento restavano nelle battaglie morti, o pur inutili ai Cittadini si faceva un' intera soddisfazione insieme con i giorni corsi dalla partita al ritorno secondo il conto fedelmente scritto dal medesimo Capo della taglia: Appresso del quale sedeva sempre un Giudice uomo di reputato discorso; l'offizio di costui decideva tutte le diferenze emergenti tra soldati sopra le prede, tenendo an: cora special cura de' Prigionieri Nobili, i quali sempre per patto espresso così venivano sotto la libera disposizione delle Comunità, e de' Principali delle Taglie, come degli ignobili e rustici i soldati erano Padroni. Il Campo per obbligazio: ne scorreva per tutto il Patriarcato, nè dal Prencipe per autorità ordinaria poteva esser spinto più oltre, che

se

se pur alle volte o per qualche sforzato accidente, o per adempimento delle condizioni di qualche lega usciva al danno de' Paesi lontani: Il Prencipe medesimo con la viva voce, e con le lettere patenti confessava che quella uscita non poteva, nè doveva derogar punto alle franchigie Forlane essendo proveduta non da obbligo, ma da pura volontà, e cortesia de' Popoli. Negli assedj continuati o fuori, o fra le mura se si dava abbattimento generale tutta la taglia sotto le insegne proprie combatteva, ma se con le scaramuccie legiere si faceva prova della virtù di questi, e di quelli, la parte sopra del quale cadeva la sorte s'opponeva al cimento delle forze con altrettanti de' nemici. I prigioni Nobili da comuni impetravano la libertà con i prieghi, i rustici da rustici col dinaro, quando in specie spinti da naturale avarizia, o pur dalla povertà ignobilmente godevano il beneficio della guerra non avendo compassione alla servitù con un'atto di cortesia, che essi ancora nelle alterne avversità potevano sperar da' contrarj le dubbiose differenze di persone pari negli eserciti, ed altrove, essendo massimamente sede vacante col duello si terminavano. I Giusdicenti con una abominosa licenza contraria ai Sacrosanti decreti della Chiesa concedevano i Campi franchi, dove i duellanti al pericolo de' corpi, e dell'anime si conducevano da una gran moltitudine di partigiani. I Torneamenti e giostre, nelle quali con un'allegrezza inestimabile de' circostanti si risguardavano le battaglie finte ogni anno in certe Piazze, dette estiludii, si rinuovavano fra Cavalieri, a' quali le Comunità ancora per un vanto pubblico negli ornamenti pomposi di questi esercizj nobili davano doni sufficienti, acciocchè in casa, e nelle Provincie confinanti facessero un'illustre fede della destrezza, e del valore dei nostri.

Le

Le disunioni particolari auresciute da un furioso fomento degli aderenti nel caldo di quei primi impeti si contemperavano con le tregue lunghe, e se per la morte di uomini di conto soprastava una fiera vendetta, s'estinguevano colla presenza, e colla riverenza del Prencipe, e degli amici neutrali: Come chè soprravvanzaßero le persone Militari nulladimeno per una saggia cauzione di tutti non era lecito ad alcuno far soldati per gli altrui Paesi senza l'assenso del Patriarca, e de' Consiglieri generali: Fra i Nobili delle città oltra il Capitani de Quartieri, che così si chiamavano le parti distinte delle Terre murate, ogni tre mesi si facevano i Deputati sopra la guerra, il secreto giudicio de' quali con un'amplissima autorità dava fondo a' negozj bellici: Nel campo tutti certo promettevano fedeltà al suo Prencipe, ma a grandezza del Prencipe molti di costoro in particolare con un Santo giuramento s'astringevano ad una fortuna scambievole di vita, e di morte detta allora fratternità militare, tenuta in tanta venerazione, che quando ancora in caso manifesto di morte l'uno avesse abbandonato l'altro, era sempre spergiuro, infame, ed indegno della milizia. Tutte le bandiere fisse secondo il grado ne' luoghi suoi si conducevano dagli Alfieri pomposamente vestiti sopra un carro dipinto detto da tutti gli Italiani Carotio tirato da 4 Corsieri formato sopra 4 Ruote eminenti, risguardevole per una bellezza non molto differente dalla superbia del Trionfale Romano: La principale era quella del Patriarcato. questa con molte cerimonie era prima benedetta, e poi data a' Nobili d'Arcano dal medesimo Patriarca, che ancora dinanzi al combattimento essendo giustissime le cause della Chiesa stendendo le preghiere sue sopra l'

esercito

esercito dimandava a Dio il favor divino: dinanzi i movimen:
ti scambievoli la disfida valorata di molte ragioni di manda:
va da quella parte, che reputandosi ingiustamente offeso pre:
tendeva movessi con ragione a ruina degli offensori. Spesse vol:
te dopo i travagliosi abbattimenti del ferro si davano lunghi
spazj di riposo, imponendo pene d'infamia, e di danno a' contra:
fattori inquieti, e spirati i termini con la medesima durezza
de' patti si raffermavano: Mentre trattanto ben spesso col
mezzo de' Prencipi neutrali si conchiudeva la pace; la quale
allora si reputava tanto più durevole, quanto con più sal:
de, e più onorate obbligazioni promettevano i pacificatori
sollevar subito le forze contro i violatori. Se combattendo
si pigliava qualche Castello de' Rubelli, e Contumaci, an:
corchè nelle ultime faccende dell' Imperio infelicemente
Governato da Patriarchi imprudenti, e terribili si servasse
il contrario, nulladimeno non era perciò gettato a terra
restando solamente privi i Castellani del Castello, e de' Feu:
di massimamente quando tutta una Famiglia si mani:
festava Rea del medesimo fallo: le vittorie non mai por:
tavano tanta fierezza, non mai tanta alterezza che la
clemenza non accrescesse nuova gloria a Cristiani vinci:
tori, e non apportasse giovamento a vinti: Imperocchè
con questi si tralasciavano tutte le implacabili, ed inuma:
ne prerogative della guerra, con quelli si faceva parte
della stessa immortalità, e come sacri, e come solenni si
onoravano quei giorni nei quali in tutti gli anni nelle
orazioni a Dio si rinovavano le memorie delle impre:
se, e con stupore si riguardavano le bandiere de' Vin:
citori, e dei vinti appese nei Tempj. I minori dei Nobili

di tenue

tenue fortuna arditamente morti nelle battaglie si sollevavano col pubblico; se alcuno alla presenza del Campo faceva qualche impresa ammirabile per grandezza d'animo aspettava dal Principe certissima remunerazione, ed in specie il Capitanato di alcuna delle Torrezze, che per legge antichissima non si commettevano se non alla fede de' Patriarcali. Or con questi instituti si governò la guerra: ma con altre forme di vivere si conservò la Pace, tutti i Governi Civili del Patriarcato erano astretti all'osservanza inviolabile delle constitutioni generali del Parlamento, e de' statuti particolari de' Luoghi di Giurisdizione. Tutti questi non ordinariamente, (non potendosi servar ordine in una selva così intricata di varie cose) ma secondo che la sorte le manderà alla mano ora si faranno vedere a' nostri ben con questo avvertimento, che tutte le Comunanze condominanti creavano i Capi suoi per un anno, sotto titolo di sette Deputati, di Proveditori, di Podestà, d'Astanti, di Giurati di Massari. Costoro eseguivano gli statuti vecchi e nuovi delle quotidiane occorrenze nati. Terminavano i litigi con le esortazioni, e se faceva il bisogno col castigo contra i contumaci contemperavano gl'impeti del furore vendicativo: Contrattavano, e conchiudevano matrimonj avendo in specie un continuo pensiero, che le Donne eredi dei Padri per mancamento di Maschj si maritassero solamente nei Cittadini non portando fuori la robba ornamento e riparo d'ogni stato di vita. Giustificavano le misure, ed i pesi acciocchè la semplicità dei compranti fosse sicura dagli inganni dei venditori; tenevano immutabili i confini antichi, non allargando la strada

agli

agli occupanti. Con certo stipendio andavano al Parlamento, ed al Consiglio del Parlamento: non temevano i Viaggi faticosi, e pericolosi delle ambasciere. Riscuotevano, e spendevano il dinaro Comune sindicati, e giustificati in fine dell'offizio da persone per giudicio, e per consienza sincerissime con una viva carità diffendevano la vita, e la facoltà dei Pupilli: custodivano col mezzo de' servi fedeli le porte pubbliche: conservavano, e quando era necessario ristoravano gli acquedotti delle Fontane a comodo ed ornamento menate nelle piazze più frequenti. Fornivano d'instromenti bellici gli armamenti acciochè nelle subite turbolenze i Popoli non si opponessero disarmati contra l'armi nemiche: Per utilità evidente, e de' suoi, e de' stranieri introducevano nuovi mercati, nè lasciavano interromper i già introdotti, spianando ancora difficoltà quasi insuperabili e di Monti, e di Valli per far le strade facili al Comercio reciproco di Germania. Armavano sempre le frontiere de' Territorj con qualche forte o di natura, o di arte assicurandosi a questo modo da quelle escursioni, che qualche volta in un subito assalgono ancora l'interne parti del Paese: Statuivano giusti, ed irremissibili castighi e nel corpo, e nella facoltà di Graduati negligenti, intemperanti, ed ingiusti. Accrescevano le Congregazioni aggregando al numero de' Nobili quelle persone che meritevoli prestavano mallevadori della fedeltà giurata, e delle angarie comuni con speranza d'esser sempre ajutati e nella buona, e nella cattiva fortuna. Ajutavano e col consiglio, e con l'armi le Comunità, ed i suoi confederati, che dall'altrui violenza oppressi, o pur in altro modo

modo iniquamente offesi avevano bisogno di presto sollevamento. Astringevano alle imposizioni ancora gli uomini non secolari purchè come Eredi de' Padri possedessero grassi patrimonj, impedivano tutti gli edifizj, che alle frontiere avessero potuto apportar non solamente incomodo, ma sospetto d'incomodo: Scoprivano ai sudditi, che tanto era lodevole e durabile la fedeltà quanto biasimevole, e degna dell'ultimo supplicio la perfidia: Nei giorni de' Santi tutellari delle Città, o pur di qualche felicità proponevano premj a vincitori nel corso di Cavalli, facendo ancora rappresentar altri spettacoli popolari: S'affatticavano di cuore per la Pace dei Prencipi ai quali ancora, e nella venuta, e nelle nozze si mandavano doni stimati; e spesse volte non si negavano le sicurezze pubbliche a loro creditori per gran somma di dinari. Introducevano nei secreti più importanti i Nobili non consiglieri, purchè l'avviso loro avesse giovato alla difficoltà presente: Castigavano con una severità immutabile tutti i Ribelli insieme coi loro Posteri: Proibivano ogni sorte di giuoco nelle Case private permettendolo nei Palazzi pubblici, acciocchè i giuocatori più facilmente si astenessero dalle bestemmie, e dagli effetti dell'ira, sapendo che a' perturbatori de' luoghi Sacrosanti non restava speranza alcuna di perdono, e perche molti su la faccia del Popolo per una ingenua vergogna non ardivano giuocar a loro gran benefizio. Davano per meriti di virtù la libertà ai servi delle Comunità: Scemavano, accrescevano, e secondo il tempo correggevano gli statuti. Assistevano costanti al governo ancora nel pericolo iminente della vita: impercioche per la Peste nè essi si partivano, ne permettevano

che

che gli altri Cittadini facessero assai più conto del Corpo, che della Patria: offerivano una lunga immunità dalle fazioni, ed una pensione di molti anni a quelle persone, che ritornavano in uso l'arti meccaniche già tralasciate, o mostravano qualche nuova invenzione beneficiosa al viver umano: affidavano per minor male i fuorusciti, i quali per demerito privi della Patria naturale, mutando costumi coll'innocenza della vita promettevano mostrarsi degni dell'accidentale: accompagnavano il suo Prencipe alla Corte de' Pontefici, de' Cesari, e d'altri di minor stato. Facendo a gara una mostra stupenda di vestimenti superbi, e di Cavalli di stima. Per una consuetudine antichissima in segno d'indubitata affezione appendevano nei luoghi più onorati le insegne dei confederati, somministrando ancora le Vettovaglie à loro eserciti. Per sicurezza dei passaggieri levavano dalle strade, e dai passi gli uomini di pessima condizione: Così onoravano con la grandezza dei presenti le nozze dei Nobili, come facevano più pomposi i funerali mandando ambasciatori a condolersi con i parenti dei morti. Per giovamento, e gloria pubblica con grossi stipendj conducevano Dottori, Medici, Umanisti, ed altri di professione non ignobile; liberavano dall'esilio i convinti, e giudicati per qualsivoglia effetto, fuorchè della Maestà offesa, e di ribellione, purchè i banditi avessero avuto la Pace con gli offesi, ed insieme pagato alle Comunità una certa quantità di denari, non dovendo passare il male affatto impunito. Non chiudevano l'entrata alla cittadinanza a' Forastieri; ed in specie a' Nobili Toscani, che per la pazza ostinazione delle parti cacciati di Casa, dando de' calci alla fortuna con

con le Mercanzie lodate facevano chiaramente conoscere che in ogni minimo angolo il mondo è Patria a' Savj. Proclamavano senza altre solennità tre volte i Rei, e poi comparendo, o nò si veniva all'espedizione, quasi sempre relegandoli con una severa comminatoria, che ogni giorno s'appresentassero alla faccia de' Presidenti de luoghi lontani dove erano relegati, ed ogni mese mandassero un pubblico documento della loro obbedienza. Applicavano diversi Poderi di certissimi frutti a Guardiani delle Porte, e Reparatori delle Mura, ed in somma procuravano, ed effettuavano tutte quelle cose, che le Terre, ed i Luoghi liberi, ed a certo e prefinito termine al Prencipe fanno, e statuiscono, non essendo però esenti dall'osservanza delle Leggi generali del parlamento la continenza breve delle quali era questa.

Tutte le Divine Leggi, tutte le costituzioni Canoniche della Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, tutti i Decreti de' Padri antichi siano intieramente osservati, e chi empiamente aprirà la bocca contra Dio, la Vergine Madre, ed i Santi suoi sia castigato.

Nei giorni più solenni de' Beati, e nelle ferie introdotte ad onor di Dio, e per necessità di seminar, e di raccogliere i frutti della Terra si riposino i Tribunali eccetto che dal dar tutori a Pupilli, dall'interromper la prescrizione, dal condannar all'emenda dei danni dati, e delle violenze fatte nelle stesse Ferie, e dal terminar sopra la libertà data ai servi.

Preceda il suono della Campana dinanzi che il Patriarca medesimo, ed altri Giudici ascendono al seggio, e col parere degli astanti proferiscano i Giudizj loro.

Proroghino i termini, ma passata la prorogazione prima degli altri espediscano i prorogati.

I litiganti abbiano tre dilazioni, e non più se non intervenisse

impedimento

impedimento legittimato dai circostanti.

Gli Avvocati informati da una parte non possano prender la difesa dall'altra, ed usando licenza di lingua contra i Giudici, paghino senza remissione a' Luoghi Pii una certa somma di denari.

Ogni Notaro giuri secretezza e fedeltà nell'officio, nè si usurpi il carico d'Avvocato o Procuratore nè scriva nei litigj de' suoi parenti, nè prenda a memoria o pur a bocca alcun contratto, ma fedelmente scritto sopra il suo Giornale lo pubblichi: Mostri liberamente agli interessati gli atti Giudiciarj ancora fuori di officio, nè con un altro sia ammesso a scrivere in una medesima difficoltà, ed abbia un libro particolare per ogni causa, non mescolando un'azione coll'altra.

Alle Università in ogni tempo, ma a particolari se non dopo l'anno 14.mo sia lecito crear Procuratori i quali avendo accettato non possano isgravarsi dal carico.

Se alcuno si asserisce Procuratore di un terzo risponda, nè abbia termine d'informarsi.

Nessuno se non dopo l'anno 20 prenda l'impresa di Procuratore, e prendendola allora per i suoi falli, o promesse non obblighi l'avere del Padre.

Sia intieramente soddisfatto a pupilli minori ogni danno ricevuto dalla trascuragine, ed infedeltà dei Procuratori ordinati dalli Tutori, e curatori loro.

Qualunque dimanderà ottenghi Tutori, e Curatori dei più prossimi nella linea del Padre, e non ne essendo della Madre, ma se recusassero si deputi anco non volendo uno straniero, e tutti accettando giurino fedeltà. Nè possano i tutori litigar co' pupilli, non correndo frattanto prescrizione alla loro pretesa.

La citazione

La Citazione sia certa di Giudice Comandante, di pretesa del Citante, di luogo, di ora, di giorno di anno: Il citato contumace la prima volta sia soggetto alla guadia (parola barbara che significa condanna di 20 soldi: la seconda di denari 40: La terza chiamato nel medesimo modo o a confessar, o a negar comparendo se non paga le pene alla Corte (così si chiamavano li Rappresentanti o pur gli Esattori del Patriarca) come contumace sia condannato alla dimanda dell'Attore: ma pagando faccia le sue diffese: Si creda al giuramento del Citante Creditore fino alla summa di lire cento: Più oltra si legittimi il credito con instrumenti pubblici, o con testimonj irrefragabili: Non ritrovato il Reo si lascino una dopo l'altra due Citazioni alla Casa, nella terza sia stridato a comparire fra dieci giorni.

Uno non abitante nel Patriarcato, o pur vagabondo sia proclamato nella Piazza, e dove si rende ragione, o pure dinanzi la Casa dove era solito abitar tre volte con tre termini di giorni 15 l'uno d'appresentarsi al giudizio.

In una causa cominciata basti una sola Citazione resa al citato, o lasciata alla Casa di sua abitazione

Si facino Citazioni e mandati in ogni tempo, eccetto che nelle Ferie di Natale, e di Resurrezione di Nostro Signore.

Nell'azione di cosa immobile dopo di tre citazioni del Reo, si statuiscano 15 giorni all'Attore a produrre tutte le sue ragioni: Si citi tra questo mezzo il Reo ad opponer alle prodotte: Non comparendo non sia più udito, ma si chiami ad udir la definitiva. Se il Reo comparisce in alcuno dei termini assegnati siano legittimate le persone: ne si ottenghi dilazione per aver la copia dei mandati, se non quando i Pupilli fossero chiamati in Giudizio come manutentori.

L'attore

L'attore faccia la sua prova fra 15 giorni, e se si frappone impedimento legittimo abbia ancora otto giorni, il Reo venti.

Si opponghino i Testimonj esaminati, e gli articoli indistintamente siero admessi salva la cognizione dell'impertinenza nella definitiva.

Si comandi un certo, e determinato tempo ad aver le copie, e ad opponer alle cose prodotte.

Se alcuno negarà gli atti pubblici sia condannato in 40 dinari alla parte provante.

La prova contro gli atti pubblici quando una parte afferma che o più o meno sia stato scritto, che detto si faccia tra sei giorni.

Il Creditore con l'autorità del Giudizio mostrato il credito intimi al debitore, che fra giorni otto o soddisfaccia, o sia in accordo altrimenti si eseguisca contro i beni suoi, ma se il Reo debitore comparisce, citi l'attore, e nel corso di 5 giorni faccia le sue eccezioni, le quali quando fra 15 giorni non proverà, condannato in danari 40 sia obbligato al debito.

Una lettera obbligatoria riconosciuta, e legittimata nel giudizio abbia forza di pubblico instrumento.

Quello s'intenda esser vero deposito, che fatto appresso una sola terza persona senza malevadore, e pena apparendo l'instrumento si renda fra dieci giorni.

Il Reo citato fra tre giorni eseguisca la sentenza compromissaria comparendo abbia tre giorni a citar l'Attore, e se fra dieci giorni non oppone alla sentenza non sia più udito.

La Sentenza arbitraria non si riduca ad arbitrio d'uomo: s'osservi inviolabilmente, e nelle pene de' Compromessi si puniscano i Contrafattori.

In ogni difficoltà l'attore possa offerire il giuramento al Reo, ed egli, ricusando il Reo per ultima decisione giuri, potendo aver l'uno, e l'altro termine a pensar per tre giorni.

Chi ingiurierà alcuno nel Giudizio paghi al Presidente una Marca di denari

di denari, e soddisfazion all' onor dell' ingiuriato; ma se con insolenti e temerarie parole offenderà il Giudice, oltra altre pene sia punito in lire 25 de' medesimi denari.

Sedendo al Tribunale il Patriarca, o pur il suo Vicario non si possano chiamar se non sei degli Astanti per aver consiglio.

Chi non prova subito nel Giudizio la giusta causa della sospizione contra alcuno obbligato per sospetto numeri all' accusato 40 denari Aquilejesi.

Che si averà obbligato a risponder in diversi Fori possa esser convenuto in ogn' uno di essi purche non vada fuori del Ducato del Friuli.

Se il Creditore, ed il manutentore hanno Foro diverso, e diverso abitazio: ne si agiti al Tribunale del Patriarca, o pure del suo Vicario.

Il rapitore violento dell' altrui robba convinto intieramente restituisca il rapito, e soggiaccia alla pena di Lire 50 di denari.

Chi per forza entrerà nell' altrui Casa sia irremissibilmente obbligato alla Corte in lire 30 Schiavonesche di otto Frisachensi per l' entrata, ed altrettante per l' uscita.

Il danno fatto con animali sia soddisfatto secondo l' estimo, ed il dannatore condannato in otto denari.

Se alcuno affermerà aver commesso sforzo per l' altrui comandamento, non avendo per povertà il modo di pagare presti una sicurtà, e non prestandola sia incarcerato fra sei giorni chiamando il suo Relevatore, che quando non comparirà si agiti contro il Retentore, ma se comparirà essendo bastante al pagamento tutta la causa si converta contro il Relevatore; ma se il Relevatore confesserà il fatto, e per tenuità di fortuna non potrà far l' emenda dovuta siano imprigionati tutti due, e la pena sia comune.

La violenza

La violenza commessa per comandamento del Dominio provata per la relazione del Comandatore non porti castigo, ma con le spese si restituiscano le cose tolte.

Quando due allegheranno possesso sopra una cosa tutti due nel termine di giorni 20 provino le ragion loro, nè si possano produr più che Testimonj 25 per parte: Il vinto paghi al vincitore le spese, e Lire 50 per il bando della Corte.

Si creda alle relazioni di Comandatori Pubblici fino a giorni sessanta

Solamente le cause maggiori della summa di Lire cinquanta siano appellabili.

Il Comandatore Pubblico ritrovato in fraude, un giorno intiero vergognosamente stia alla Colonna con la Catena di Ferro al collo.

Chi venderà a più persone una cosa immobile sia condannato in Lire venticinque di denari Aquilejesi chi una Mobile in una Marca, e duramente incarcerato non esca fuori, se prima non soddisfarà così à primi, come ai secondi Creditori

Il Credito non mai domandato nel corso di anni quindeci sia prescritto.

Il Pacifico possessore per anni 20 sia reputato vero Padrone, e Possessore contro le Chiese, le Comunità i Pupilli, le Doti, i Pazzi, e di lontani,

Le Sentenze appellate fra 15 giorni siano corrette, sigillate, e presentate al Primo Parlamento in quella forma registrata negli ordini della Patria

A nome di compratori lontani il Patriarca, o Vicario accetti i manutentori dei beni venduti all'incanto.

Si possa contradire all'esecuzione d'una sentenza purchè si presti sufficiente sicurtà di pagar £ 50 all'offizio, e le spese al vincitore,

quando

quando la contradizione sarà reputata ingiusta.

L'incanto che ecceda lire 50 si faccia per cedola contenente i beni che si vendono, ed il giorno certo della deliberazione.

Gli immobili venduti all'incanto si possano riscuottere fra 20 giorni, ma i mobili fra cinque.

Il Creditore occultamente, e palesemente non faccia comprar il beni a nome suo incantati sotto pena di £50:- applicate al Dominio, e di nullità dell'azione.

Al Malevadore che è stato astretto a pagare competano contra il debitore le ragioni medesime del creditore.

Al Malevadore avendo pagato non sia chiusa la strada d'astringer i compagni suoi a soddisfargli per la loro giusta porzione.

Il Malevadore volendo liberarsi faccia comandar al debitore, che fra 30 giorni lo liberi da quell'obbligo, e quando non vedrà effetto alcuno, eseguendo contro i beni obbligati si liberi.

Le cause dotali con ogni summaria giustizia s'impediscano, contro le quali se il Reo opponerà qualche eccezione, o non la proverà resti convinto, e di più condannato in una Marca, e nelle spese.

La Donna Vedova dimandi la restituzione della Dote, o da Principali Eredi, o da suoi Relevatori, a' quali sia aperto il regresso contra i Principali, ma nè questi nè quelli eseguiscano la dimanda, se la Donna non li fa sicuri di conservar la Dote, e venendo il caso di restituirla ai legittimi Successori.

Per un'anno ed un giorno si ritenghi la Dote somministrati tra questo mezzo gli alimenti alla Donna, altrimenti si paghi il quindeci per cento.

Si restituisca la Dote in quel modo che è stata data.

Al Marito che sopravive alla moglie cedano i frutti del fondo Dotale per tutto quel tempo, nel quale ha sostenuto il carico matrimoniale.

La Donna

La Donna senza contradizione del Marito disponga de' beni coi quali ha dotato se stessa degli avventizj, e della contradote, nella cui metà instituisca Eredi i figliuoli sopraviventi ma della Dote per patto obbligata alla restituzione, e delle cose che le sono date dopo le nozze, e non a contemplazione delle nozze, così non vesti, come col consenso del Marito può disponer delle bellizie.

Tutti gli ornamenti d'oro, di gioje, e di Pano, morto il Marito siano restituiti alla Donna.

allora la Moglie col Marito venda parte della Dote, quando il giudice avendo primieramente conosciuto dal testimonio giurato dei più prossimi alla Donna, che la vendita è per causa utile, e necessaria, interponerà l'autorità sua.

Ciò che acquisterà la donna constando il Matrimonio s'intenda esser fatto con la facoltà del Marito.

La Dote sia preferita a tutti gli altri crediti.

Dinanzi l'uscita d'anni 20 si dimandi la Dote; altrimenti vaglia la prescrizione, che però non offenda i Maschj se non l'anno 14, e la femina dopo il 12, nè meno ferisca i lontani, ai quali se non dopo il ritorno in Patria partorisca pregiudizio.

Non si restituisca la Dote quando il maschio dopo l'anno 14, e la femina dopo il 12 sopraviveranno alla Madre.

I figliuoli maschj, i Nipoti nati da figliuolo, i fratelli, i figliuoli di fratelli instituiti Eredi conseguiscano l'Eredità, escluse le figliuole, e Nezze non chiamate all' Eredità, alle quali però nel maritaggio si dia la dote condecente, e se non saranno maritate gli alimenti.

Alle femine, non essendo maschj, se saranno tralasciate sia salva ampia ragione di romper il Testamento restando però sempre fermi ed inviolabili i legati fatti a pie cause in salute dell'anima.

Se alcun presente è ordinato Tutore, senz'altro s'intenda aver accettato la

Tutela

Tutela, ma se sarà lontano fra dieci giorni sapendolo o accetti o re:
nunzj. Se accetterà nello spacio di giorni trenta assistendo due più
prossimi uno da parte del Padre, l'altro della Madre faccia inventa:
rio, che poi presenti i due Parenti si pubblichi al Tribunale dei Giudici.

I Tutori ogni anno dal principio di Quadragesima al mezzo, ovvero se
saranno impediti, dal mezzo alla Domenica delle Palme alla pre:
senza de' Giudici, e di due più stretti parenti faciano il conto della
loro amministrazione, che se sarà approvata ogni anno perseverino
nella Tutoria: se reprobata siano rimossi, e con perpetua infamia
condannati all'emenda d'ogni danno de' Pupilli.

Nessuno a requisizione de' creditori se non avrà pagato il debito al tempo pre:
fisso, si obblighi alla carcere, o a partirsi dalla Patria.

Oltre anni cinque gli instrumenti dei crediti degli usurari sieno reprobati.

La promessa di rivender qualche stabile non ancora passati 15 anni
si provi per testimonj legittimi, ma scorsa più oltre si verifichi
con istrumenti pubblici.

Il maggior fratello non venda in pregiudicio del minore se non essendo
Nobile col Decreto del Patriarca, se Borghese, o Artigiano, del
Magistrato sotto del quale egli abita.

Al prodigo si levi ogni maneggio della roba sua, e si cometta ad un
Curatore, che fatto l'inventario, nè per utilità manifesta, nè
per necessità inevitabile possa vender senza l'autorità del Prencipe.

I Castelli, e le Fortezze non siano alienati nè a stranieri, nè a
sospetti.

Alla successione ereditaria d'un Defonto senza testamento
siano chiamati prima i figliuoli Maschi, e poscia gli altri
discendenti dalla linea masculina fin all'infinito, doven:
do sempre il primo in grado esser admesso. Ma se questi
mancaranno vada l'eredità a' fratelli del defonto, e quando

non

non fossero ancora questi, le Donne, secondo che per grado saranno vicine entrino a questo beneficio.

Non si pigli il possesso di nessuna Eredità se non col testamento, ovvero con la deposizione sincera di sette Testimonj probati senza pregiudizio della altrui ragioni.

Dopo l'entrata legittima all'eredità, quanto prima i legati sieno ademp=piti, se altrimenti non fosse disposto nel Testamento o pur se l'eredità non fosse stata tolta col beneficio dell'inventario, dopo la fattura del quale i creditori possono convenire all'erede.

I Legati siano dimandati all'Erede, nè si ottenghino di propria autorità, o col mezzo di sentenza giudiciale.

Ai violatori, e rubatori di strada presi sia tronca la testa, a fugitivi sia imposto un bando perpetuo di tutto il Patriarcato, e col loro avere si faccia una giusta emenda a' spogliati, e se alcuno darà a questi scellerati ricetto, e fra tre giorni ancora non ricercati non li presenterà o al Maresciallo, o al Patriarca medesimo, oppure ricercato ricuserà presentarli soggiaccia alla medesima pena.

Ogni assassino o violatore di strada, corretta meglio la Legge precedente, preso sia sospeso sopra le forche.

Chi nella propria Casa leverà violentemente i pegni di mano al Banditore paghi danari 40, chi fuori Lire 50 al corte del Patriarca, non altrimenti che se egli avesse commesso sforzo.

Le comunanze, che adunate offenderanno il Maresciallo, o i suoi rappresentanti, o i suoi banditori siano tutti colpevoli dell'eccesso, e paghino mezza Marca per ogni uno.

Gli abitatori di Contado possano renunciar alle Locazioni dei Padroni dal primo giorno d'Agosto fin all'assunzione di Nostra Signora con cauzione ai Padroni di pagar gli affitti, e di lasciar la Paglia, il fieno, letame, e le terre migliorate.

Il Falso

Il falso testimonio in qualunque caso sia punito in Lire 200 di Moneta d'aquileja, le quali se fra 15 giorni intieramente non numerarà gli sia tagliata la lingua, ma numerandole la metà vada al Pubblico, l'altra metà alla persona contra della quale ha empiamente e falsamente testificato.

I Giudici non inducano i litiganti sotto qualche pena di far o non far qualche cosa, nemeno i litiganti facciano questo obligo, altrimenti e questi e quelli sieno infami.

Alli Notari per la pubblicazione delle umane azioni si paghi come qui sotto

Per ogni citazione, per ogni relazione, e per ogni fede di relazione in Giudicio un Frisachense

Per ogni atto, e scrittura a libro un Frisachense

Per ogni Istrumento di 20 Marche venti Frisachensi

Per ogni Istrumento di Marche 25 venticinque Frisachensi, ed eccedendo un Frisachense per marca; la qual limitazione quando i Notari trasgrediranno paghino al Pubblico mezza Marca, restituendo ancora il mal tolto.

Il Notajo ricercando, e ritrovando nel proprio Protocollo abbia otto Frisachensi, e contrafacendo paghi al Patriarca mezza Marca — E mostrando le note d'un altro Notajo abbia sedeci Frisachensi.

Per esecuzione d'una riforma fatta dal Parlamento in Sacile si soddisfaccia à Notari in questo modo

Per l'acquisto il cui prezzo sia lire cento 12 Frisachensi, e se la summa sia maggiore un Frisachense per marca.

Restringendo ancora a questi confini la Dote, la Donazione, la Compagnia, la Cessione, la Permutazione, il Deposito, il Compromesso. Ma per gli impresstiti, per la quietanza,

per

per gl'incanti fino a lire cento, si diano sei Frisachensi, più oltra sette piccoli per marca.

Per Procura Frisachensi 12 Per tutela Frisachensi 20

Per Testamento Frisachensi uno per Marca. Per legati uno per Marca. Per inventario di valore di 20 Marche Frisachensi 20: ma più oltra sia l'inventario di qualsivoglia summa Frisachensi 40.

Per un Decreto del Parlamento in Udine corretta la legge precedente sia la Mercede de' Notai

Per l'acquisto all'incanto, per un Deposito, per Dote, e per qualunque altro Contratto che non ecceda Marche 12 Frisachenti 12 ma se trapassa fin a Lire 200 un Frisachense per marca, e se fosse ancora maggior summa non corra il pagamento oltra 3 Marche.

Per la quietazione Mezza marca, per Tutela Frisachensi 20 Per una Curatia Frisachensi 20, Per una Procura Frisachensi 12 — Per Locazione a tempo Frisachensi 12.

Per Testamento stimata l'Eredità un Frisachense per marca, non potendosi però passar oltra la summa di Marche 10.

Per Inventario di qualsivoglia gran summa, non si passi marche 3.

Acciocchè nonostante la strettezza di fortuna si mettano al cimento della Giustizia le pretensioni, sia proveduto ai poveri litiganti con questa constituzione compitamente descritta come dimostrativa della bontà e carità degli antichi nostri.

Constituimus et ordinamus quod ab inde in antea singulis annis Dominus Patriarcha cum Consilio Parlamenti eligat, et deputet pauperibus volentibus litigare unum advocatum, et duos Notarios, et unum Preconem, qui debeant de arte sua pauperibus prædictis liberaliter absque alia premiatione servire et quod

et quod questiones incoatos per advocatos et Notarium, sive Notarios predictos teneatur ut supra liberaliter perducere ad finem absque aliqua sui premiatione.

Il figliuolo, overo Nipote innobbediente, e ritroso si possa non solamente privar della Casa, e de' Comodi domestici, ma ancora della stessa eredità, e se egli ingiuriasse alcuno de' suoi, cacciato in prigione sia secondo il demerito punito, e quando gli attinenti o per timore, o per vergogna non lo accusassero, il pubblico ritrovando la verità de' cattivi portamenti dal Testimonio giurato, severamente lo castighi.

La confiscazione fatta contra alcuno o dall'offizio del Patriarca, o da altra Signoria non pregiudichi punto a' creditori anteriori.

I beni d'un Omicida non siano rapiti da alcuno, nemeno confiscati dal Prencipe, ma all'omicida sia dalla Giustizia tagliata la testa, e la facoltà vada agli Eredi, e se fuggirà patisca un perpetuo bando con piena disposizione del suo avere.

I Titolati del Garito semplice non estenderano la loro condannagione oltra Frisachensi 40: ma dove si ha la custodia della Festa, in quel solo giorno della Festa, per sforzo per effusione di Sangue si condanni oltra una Marca, e chi contrafarà paghi alla Corte del Patriarca il Doppio.

Per confonder la falsa opinione di coloro, dai quali le Giurisdizioni de' Nobili particolari (forse per invidia) sono reputate non memorie di meriti antichi, non prerogative concesse da Prencipi, confermate dal tempo, permesse dalla Legge, ma mere usurpazioni, fu pubblicata dal Parlamento una Costituzione per proibire, che le Comunanze ignobili de' Contadi a pregiudizio indubitato de' Giurisdicenti, e dei Padroni de' Poderi non introducessero Statuti,

non

non ordini, non usanze, non condannassero per una sol volta tanto oltra otto Frilachensi per ogni eccesso, non privassero di vicinanza, nè confinassero i vicini in Casa, non gli negassero la favella, non l'acqua, non il fuoco; non minacciassero a nuovi conduttori delle terre incolte, non ruinassero i giardini, non gli edifizj, sopra de' quali s'appoggiavano le viti sotto la pena di pagare Lire cinquanta.

Chi minaccierà sopra la vita ad alcuno, perche voglia lavorare qualche podere, avuta la prova legittima, sia aggravato alla pena irremissibile di Lire cinquanta di denari d'Aquileja applicate alla Corte del Prencipe, e se dopo le minaccie seguirà l'effetto, corra un esilio perpetuo, sottomettendo alla disgrazia perpetua del Patriarca qualunque gli darà albergo in casa sua.

Ancora l'altrui servo debitore d'affitti s'imprigioni ad istanza del creditore.

Chi nascerà di Madre libera, e di padre servo o pur libertino sia reputato libero godendo tutti i Privilegj della ingenuità; ma chi avrà la Madre serva di Masnata ed il Padre libero sia servo del legittimo Padrone della Madre.

Il Servo comune a due o più Padroni manomesso da un solo sia libero, fatta però secondo l'estimo la giusta soddisfazione agli altri.

Chi preponerà nel Giudizio alcune cose, che poi non provi, paghi alla parte negante denari 40 d'Aquileja.

Le Procure, le Tutele, gli atti giudiciali, ed arbitrarj non siano provati per testimonj, ma per scritto irrefragabile di Pubblica persona.

Nei termini assegnati alle prove, overo ad altro atto siano

numerati

numerati i giorni delle Ferie, eccetto di quelle di Natale, di Pasqua, del Raccolto, delle Vindemmie, e della guerra aperta.

Si elegga uno solo, che non sia persona sospetta alle parti, all'esame dei Testimonj.

Non si proferisca sentenza sopra le cose future.

Il Vice-Domino, vacante sede, maneggi l'imperio secondo le Leggi, ed i Patti prescritti dal Capitolo d'Aquileja, e dal Parlamento, non commettendo le frontiere a persone sospette.

I villani di notte non prendano le Pernici, ne seguano senza Cani le Lepri.

Nessuno sfacciatamente conchiuda matrimonio con fanciulla non ancora giunta all'anno vigesimo senza il manifesto assenso del Padre, o di Persona alla cui Podestà essa sarà soggetta.

Il debitore obbligato secondo la Legge, ed usanza Tedesca, ad ogni requisizione del Creditore vada in prigione ed in ogni luogo fuggendo possa esser imprigionato.

Le Chiese i Monasterj, ed i luoghi Pii non affittino le Case, e Terre loro a persone possenti, o per grandezza umana ragguardevoli.

Il Padrone si possa pagare con la robba degli abitatori ritrovata sopra le sue terre benchè incolte.

Chi farà ingiuria ai banditori del Patriarca, ridotta la Legge precedente a termini più miti, sia castigato in danari 40 per ogn'uno, e fin al Numero di 25 offenditori, si presti fede agli offesi: Più oltre vengano le Prove legittime

Le Cerimonie

Le cerimonie dello Sposalizio si facciano nella Chiesa, e per l'assicurazione della Dote cui si prestino i mallevadori così per parte della Sposa come dello sposo.

I Gastaldi e Presidenti visitino ogni anno tutta la loro Giurisdizione facendo giustizia summaria ai poveri

Dopo tre Croci poste una per anno sopra i beni Enfiteotici per gli affitti non pagati, lo Enfiteota, o pur conduttor perpetuo cada da ogni sua ragione

I Padroni diffendano i servi loro di Masnata, impiegando quando fossero uccisi ogni loro studio acciocchè gli uccisori non vadano impuniti

Le Procure sieno rigettate quando non avranno i nomi speciali dei Giudici, al Tribunale dei quali l'attore ed il Reo si hanno da presentare.

Quel Notajo sia legittimo ed ammissibile, al quale per sufficienza di Dottrina i Conti Palatini o della Chiesa o dell'Imperio avranno dato l'Autorità di scriver le umane azioni.

Le Costituzioni del Parlamento non deroghino punto a Statuti de' Luoghi particolari.

Ora queste furono le Leggi antiche scritte, dopo le quali a perfetta intelligenza delle istorie, e della condizione di quei tempi seguono i costumi sottoscritti, non consacrati a scrittura, ma per una religiosa osservanza quasi avvicinati alle Leggi

costumi

Costumi dei Furlani

Il timore, e l'onor di Dio per la maggior parte ebbe luogo nel cuore degli Antichi, i quali con l'empietà delle parole veramente Diaboliche così non calpestarono il Nome di Dio, e dei Santi, come non statuirono gravi pene contra quelli, ai quali per umana fragilità raddoppiando i peccati il Diavolo persuadeva questa sceleraggine dovendosi fermamente credere, che quando questa maledizione fosse stata frequente, e consuetudinaria, come con confusione, e danno estremo di tutto il Cristianesimo è oggidì; il supplicio sarebbe stato gravissimo e di questa misura col peccato.

Molti oltremodo volentieri fabbricavano Chiese, dotavano Altari, ordinavano quotidiani sacrifizj della Messa, e lumi perpetui a gloria di Dio, soddisfacendo a questo modo il debito de' demeriti.

Si facevano ricchi Legati ai Tempj di devozione, ed all'ordine de' Cavalieri Templari così possenti, e così grandi che andavano di pari coi Re, nominati a quel modo, perche abitavano una parte del Tempio di Gerusalemme diffendendo il sacratissimo Sepolcro di Cristo, e mantenendo le strade libere dalle insidie dei Ladroni a sicurezza dei Pellegrini.

Per albergo e comodo dei Pellegrini si edificavano case sopra le strade de' Tempj santi, e venerabili per grandezza di Miracoli spesso visitati in remissione dei peccati

Era preso volontieri il carico d'avvocati, e difenditori delle Chiese essendo stimato questo titolo molto maggiore, e molto più eccellente d'ogni gloria, e d'ogni vanto umano.

Quando si veniva all'ultima scintilla della vita fossero poveri, fossero richi si lasciava una sempiterna memoria

di se

di se alla Chiesa, dove il Defunto era deposto, e si comandava che una certa quantità di denari, o d'altra robba fosse distribuita ai poveri in pietoso pagamento delle cose mal tolte, delle quali non si aveva ricordanza manifesta.

Si reputava grandissimo merito all'anima Cristiana quando sotto titolo Celeste si instituivano alcune fratterne con obbligo o di prestar gli ultimi offizj a defonti accompagnandoli alla sepoltura, o di vestir i nudi, maritar orfanelle, redimere i Prigionieri, o almeno ne' giorni festivi di render le dovute lodi alla bontà divina in memoria de' benefizj ricevuti, le quali cose tutte allora erano mandate in esecuzione.

I micidiali, o altri invece loro in tutto il tempo della vita facevano lunghi e perigliosi viaggj alle Chiese miracolose per le anime degli uccisi, e per purgar appresso Dio l'omicidio.

Molti, anzi infiniti non lasciavano altri Eredi se non i poveri di Cristo.

I Ricchi quasi tutti disponevano nei Testamenti, che dei frutti cavati da' poderi lasciati a questo effetto si facessero ogni anno ai poveri e ad ogni grado di persone quelle elemosine dette allora pauperilia, distribuendo in specie Pane, Vino, Fave, e Carne.

Quando il Patriarca, o altra persona faceva qualche perpetuo donativo ai Religiosi, ed alle Chiese, protestava innanzi al Tribunale di Dio, che coloro fossero dannati con Giuda traditore, overo con Datan ed Abiron vivi dalla terra abissati; i quali con profana temerità fossero contravenuti alla loro pietosa intenzione.

Se alcuno negava, o defraudava le Decime ai luoghi sacri era giudicato indegno della sepoltura Ecclesiastica.

Molte

Molte Donne si facevano chiudere fra quattro mura in cellette strette con una sola Fenestrina cancellata di ferro indutti= va della luce, acciocchè a questo modo separate dal mon: do si unissero tutte con Dio, sostentate dalla quotidiana Elemosina de' buoni Cristiani. Molte ancora vestite di abito monacale abitavano alcune celle vicine alle Chiese di Cam: pagna dando odore di vita Santissima, alle orazioni delle quali tutti i Testanti raccomandandosi lasciavano qual: che tenue legato

Nella deposizione, e di anno in anno nelle quattro tempora si portava ai sepolcri pane e vino, e dopo divoti prieghi a Dio per le anime de' Defonti, si mangiava, e si beveva dai presenti.

Primo nell' abito di S. Benedetto, e poi di S. Domenico e di S. Fran: cesco la maggior parte de' morienti si facevano seppelire.

Ogni contrada nelle Terre e Castelli, ed ogni Villaggio alla campagna deputava governatori alle loro Chiese.

Quasi sempre ogni due anni si convenivano insieme nelle Terre principali del Patriarcato il Patriarca, ed i suoi Vescovi suffra: ganei a conservazione della Fede Cattolica

Le prime Dignità Ecclesiastiche del Friuli erano dette Chiese, e l'aver loro s'intitolava a questo modo: Terra e Feudi della Chiesa di Aquileja, di Concordia, di Rosazzo, di Moggio, di Sesto, di Summaga, i quali ancora nelle vendite per non derogar alle ragioni delle Chiese si specificavano a quel modo.

Allora la Donazione alle Chiese si teneva perpetua, ed irrevocabile, quando la Carta, la quale conteneva le intenzioni del Dona: tore, l'offeriva sopra l'Altare, il qual costume era ancora, ed ancora oggidì si serve la Baviera.

Si aveva in grandissima riverenza la vecchia religione di San Benedetto

Benedetto, dopo la quale apparendo quelle di S. Domenico, e San Francesco a sostegno e gloria della Chiesa fu con pari affezione abbracciata.

I Collegj, ovvero le compagnie delle arti separate una dall'altra nei Tempj avevano gli Altari consacrati a Santi tutelari, la vita dei quali nel Natale a Religioso documento de' Popoli si rappresentava la mattina ed il doppo Pranzo si passava tutto lietamente con balli.

Quando si pigliava il possesso di qualche Villaggio giurisdizionale i sudditi in segno di soddisfazione onoravano il Giusdicente nuovo con rustici presenti

Colui era indotto nel legittimo possesso nella mano del quale il Nunzio ottenuto per sentenza giudiziale dava, se era in campagna una particella d'erba, di Terra, de' Rami, degli Alberi, se a Casa il cerchietto di ferro, ovvero Cadenazzo della Porta, ed egli aprendola, e chiudendola entrando, ed uscendo protestava a questo modo aver avuto il possesso reale.

Le Doti delle fanciulle erano strette nella summa de' contanti, bastando le mille lire d'Aquileja alle più ricche, e più Nobili del Paese, sì nei vestimenti e gioje che non mai passavano le tre di seta, veluto, e scarlatto, una ghirlanda di Perle; ed una Catena d'oro —

La superbia del vestire degli uomini consisteva piuttosto nei panni di lanna fina colorita, che nelle sete.

Ogni anno nel Carnovale, e nelle pubbliche congratulazioni si trattenevano i Popoli con giostre e Tornei spendendo magnificamente l'Universale, e il particolare.

Gli Abbati, ed i Monaci di San Benedetto ogni anno in un luogo determinato congregandosi insieme consultavano

sopra

Sopra la conservazione della Fede cattolica.

L'obbligato a rivendere, ed a restituire qualche Podere in un medesimo istante era ricercato a far la restituzione una due, e tre volte.

I Soldati fatti prigioni nella Guerra, liberati nella Pace si partivano col bastone, e col Cappello loro donati dai liberatori, avendo prima ricevuto un'apparente guanciata nell'estremità della testa.

Le Città allora passavano sotto l'altrui Imperio quando le Chiavi delle Porte si portavano o ai piedi, o alle mani de' Prencipi.

I vinti ai vincitori o prestavano alcuni ministerj vili, o mandavano presenti alle Chiese confessando a questo modo che già si erano inchinati alla Possanza contraria.

Al Patriarca, ed all'Imperatore nella venuta in Italia, e nel ritorno in Germania alcune Città, e Villaggi avevano l'obbligo particolare di far i Ponti sopra i Fiumi profondi e pericolosi.

Per sicurezza e della Pace, e della guerra si pigliavano gli ostaggi dagli uomini d'incerta fede

Una sol volta erano chiamati i Rei a diffendersi della maestà offesa.

Il linguaggio Schiavo nei Villaggi era assai più in uso che la favella forlana certamente allora incolta, ed ingrata alle orecchie.

Molti, anzi quasi infiniti si astenevano per una religiosa osservanza del giuramento da' giuochi, ai quali erano dalla natura inclinati.

Gli abitatori dei Castelli detti sottofeudatorj senza contradizione dei

[D]ei Castellani conducevano altri abitatori a sicurezza, ed accrescimento dell'abitazione

Tutti i Presidenti maggiori, e minori giuravano di far lealmente l'officio loro.

Non si potevano fabbricar Castelli, nè Casa incastellate, se non ad onore e grandezza della Chiesa, obbligandosi a ciò il fabbricatore col giuramento.

Sotto i contratti di qualunque natura i Testimonj in gran numero si sottoscrivevano col nome solo senza il cognome, e col segno di alcune linee mal ordinate in forma di graticole ineguali, e con la professione di quella fede, che secondo la loro nazione seguivano.

Le cause tanto civili, come Criminali per la maggior parte erano espedite dagli Arbitri.

Le Case nelle Terre, e nei Castelli per la maggior parte erano basse, non deformi dagli edificatori allora poco anzi nulla istrutti nell'Architettura.

I Lavoratori de' Poderi loco e foco non pigliavano robba a credenza, ne facevano alcuna obbligazione senza l'assenso dei Padroni

I Servi di Masnata, come sottoposti all'altrui volontà, non si ammettevano alla Testimonianza contro alcuno, se non in alcuni casi dalla legge specificati, nè contraevano Matrimonio se non con Donne Servili.

I contraenti medesimamente esprimevano la Legge, sotto la quale a costume de' Padri loro vivevano.

I feritori si tenevano liberi dalla pena ordinaria, quando dopo 40 giorni i Medici deputati dai Giudici col giuramento riferivano che i feriti più non

potevano

portavano pericolo di Morte.

I Savj delle Città, e Castelli avendo dato consiglio ai litigganti giuravano, che non si sentivano la consienza punto aggravata non avendo declinato più ad una parte che ad un' altra.

Le parti del Carrozio disgiunte, e le insegne militari degli inimici prese in battaglia si consacravano in diverze Chiese a gloria sempiterna de' vincitori.

Molti disponevano che quando i loro testamenti non avessero alcune parole precise, e certe fossero affatto dichiarati invalidi.

Le differenze de' Luoghi comuni erano decise dal Prencipe con la presenza de' Padroni sotto dei quali vivevano i rustici litiganti.

I Vescovi, gli Abbati, le Abbadesse, ed i Capitoli infeudavano molte Terre facendosi al modo di Prencipi Temporali prestavano il giuramento di fedeltà, e del Vassalaggio de' Feudatari.

I Compromessi non si pubblicavano se non con una pena contro i contrafacienti.

I Popoli dalla necessità costretti, dopo un' assedio aggravato dal bisogno d' ogni cosa, tenendo le spade nude in spalla mandavano la Pace agli assediatori.

Il benefizio di ricomprar i Poderi venduti era terminato da pochi mesi: Ma estendendosi più oltra si stabiliva con la promessa di persona sicura, la quale in ogni tempo induceva il compratore a fare la rivendita.

I Litigj nati per cagion de' Castelli si terminavano col

Giudizio

Giudizio di dieci Nobili detti Luogotenenti del Patriarca: non permettendo quella buona antichità, che il Prencipe interessato giudicasse nel suo interesse, e spogliando gli antichi possessori non piegasse al benefizio o de' suoi Parenti, o de' Famigliari

Le cause per lo più erano commesse dal Patriarca o alle Persone Ecclesiastiche di sincero, o a Nobili d'incorotto giudizio.

I Vescovi con solennità, e con sante benedizioni gettavano il primo sasso dei Castelli.

I Notari si sottoscrivevano Notari di quell'Imperatore per l'autorità del quale, e rescritto del quale erano promossi a quel carico pubblico, se ben quell'Imperatore fosse stato in vita ducento, e più anni innanzi.

I Forlani ignoranti del Latino goffamente scrivevano i memoriali suoi nella lingua Forlana.

Le Fanciulle tre volte dimandate o dal sacerdote, o dal Notajo tre volte confermando prestavano l'assenso al maritaggio.

I Rustici deboli si sottoponevano alla difesa de' Nobili possenti pagando quel censo, che quei tempi con voce barbara, ora sconosciuta chiamavano Vidria o Avvocazia.

I servi di Masnata inginocchiati, essendo morti i loro Padroni, si davano sotto la Podestà degli Eredi.

La favella quotidiana, e lo scriver così pubblico, come privato non correva con le parole piene d'adulazione di Vostra Signoria, e di vostra Magnificenza.

I Cittadini benemeriti della Patria per decreto pubblico

non

non pagavano gabelle, nè come gli altri sostenevano le angarie.

Le contese civili sopra le acque appartenevano solamente al giudizio del Patriarca.

I Vescovi suffraganei giuravano fedeltà al Patriarca.

Era così poco il numero dei Dottori, attendendosi quasi nulla alle lettere, che per comporre, e riformar gli statuti della Patria, e delle Comunità con onorati stipendj si conducevano da celebri studj d'Italia, e fuori.

I Rei dal minor Giudice condannati alla morte per una convinta infamia dei demeriti, condotti a certi sassi avendo il capestro al collo erano dal Manigoldo consegnati al maggior giudice che eseguiva la sentenza: Costume speciale della Contea di Gorizia.

Il Patriarca, e molti de' Nobili avevano gran tratti di Terre lavorate, dette Armanie con le rendite delle quali compravano, e tenevano in ordine le Armi per li bisogni della guerra.

I Castelli quasi tutti si fabbricavano sopra i Colli, ed i Borghetti si designavano nella parte inclinata.

Tutti i Presidenti minori col giudizio degli astanti allargando l' autorità fuori de' suoi confini bandivano da tutto il Patriarcato i rei convinti di sceleraggine volontaria, e vituperosa.

Essendo estinta quasi ogni memoria Romana non s'imponevano ai fanciulli nel Battesimo se non nomi barbari.

I Presidenti minori accompagnati da' suoi Giudici nei Villaggi facevano ai sudditi ragion summaria detta allora Placito ristretto.

Quasi nessuno col nome portava il cognome, succedendo in luogo

del cognome il nome del Padre.

I soldati ammutinati o pur fuggiti dal Campo senza licenza del Capitano presi vergognosamente morivano, lontani restavano perpetuamente banditi, e vituperati.

Le Città senza contrasto davano i malfattori prigioni alla Giustizia delli Giusdicenti; nel territorio dei quali sceleratamente operando avevano offeso e leggi, ed il prossimo.

Tutte le Locazioni perpetue ed enfiteotiche si restringevano a questa condizione, che gli affittuali, o livellarii non potessero ceder la casa livellata nè a Chiesa, nè a persona possente, nè a servo.

Quasi tutti i Feudatarj, i quali per obbligo ordinario appresso i Presidenti minori rendevano ragione, senza pena potevano comparire al cospetto del Patriarca con la spada al fianco.. . . . .

Se alcuno avesse venduto qualche Podere feudale per proprio, privato del Feudo era sempre tenuto ribaldo, ed infame.

La quietanza, e la pace era allora giudicata ferma, ed inviolabile, quando le parti presenti gettavano in terra dopo il bacio ed il toccar di mano un fuscelletto di Paglia, santamente affermando, che a par di quella paglia per l'avvenire stimarebbero le cose passate.

Gli abitatori delle Città soggette con ogni studio, e col danaro privato dato al Prencipe si affatticavano ottenere tutte le prerogative libere speciali alla Metropoli.

I luoghi Pubblici come Mercati e Piazze per l'ordinario si numeravano tra le regalie del Prencipe al quale gli occupanti pagavano per ogni passo di terra un denaro d'aquileja.

Le Terre

Le Terre murate creavano ogni anno un Capo, e Giudici al Tribunale dei quali si espedivano le cause Mercantili fin ad una certa Somma.

I vincitori seminavano il sale sopra le Città ruinate in segno manifesto, che sicome l'acqua salsa gelata è affatto sterile, così quelle ruine non erano giammai con nuova redificazione per far frutto civile, anzi a poco a poco a guisa di sale per dileguarsi. I Capitani vittoriosi offerivano le insegne, ed una parte delle spoglie nemiche a tutte le Chiese delle Città principali.

I vincitori erano allora intieramente gloriosi, quando dalla Città vinte portavano nella Patria le Reliquie dei Santi, rendendo a questo modo più venerabili, e più auguste le Chiese, ove con grandissima riverenza e maestà de' Ministri si conservavano.

Sicome il Friuli aveva obbedito prima ai Longobardi, e poi ai Francesi, così secondo le Leggi, e di questi, e di quelli confermate in specie da Carlo Magno le facoltà dei Rubelli si applicavano al Fisco.

Le Città erano distinte in alcune giuste parti dette Quartieri, li capi delle quali creati ogni anno nei Consigli in ogni occorrenza dopo il suono della Campana bellica, con l'armi s'accostavano tutti i Cittadini.

Le Donne gravide così nobili come ignobili o per comodo, o per minor deformità andavano discinte.

Appresso, e lungi dalle Città abitavano in strettissime Celle molti Eremiti Servi di Dio.

Tutti i trattati di pace, e d'altre faccende d'importanza erano e proposte e fornite dall'autorità prima degli

Ecclesiastici

Ecclesiastici, e poi dei Nobili Secolari.

Tutte le Dignità temporali del Friuli per la maggior parte erano governate da Forlani.

I cittadini possenti nelle Città fabbricavano Torri altissime per ripararsi dalle ingiurie delle Parti.

Secondo le occasioni si mutavano, o si accrescevano le insegne, ovvero Armē dei Nobili privati.

Il Suono della Campana di guerra determinava lo spazio di montar a Cavallo ai soldati che uscivano contro i Nemici.

I Laici ogni anno vestiti di abito penitenziale con le Croci si inginocchiavano alle sepolture, e con voci flebili pregavano per le anime dei benefattori delle Chiese, e delle loro Compagnie.

A gran comodo della vita erano tenuti greggi, ed armente nella Città, che dai Pastori si conducevano a pascoli assegnati per ordine antichissimo a ciascun borgo.

Nelle Piazze ogni giorno con santissime Prediche era esortata dai Monaci la frequenza delle genti alle virtù Cristiane, col prometter vita ai buoni, morte ai cattivi.

Quasi ogni anno nella settimana santa con spaventose forme appresso le Chiese i Sacerdoti rappresentavano le pene dell'inferno.

Non per opprimer i popoli con nuova servitù, ma per conservar la vecchia libertà si mettevano in uso i Dazj e le Gabelle

Così il Pubblico, come il particolare in testimonianza della verità con i sigilli peculiari segnava le lettere, e le scritture.

Il bianco, ed il rosso più d'ogni altro colore era in uso nelle

nelle insegne e nelle Arme.

I Capitanj nell'esercito distinguevano i loro soldati col mezzo delle livree speziali.

Quando le Fortezze occupate, erano ricuperate, i soldati presi dentro dagli occupatori erano in segno di viltà puerile mandati via senza armi con una sola bacchetta in mano.

I Ribelli del Prencipe erano condotti a morire col capo raso vestiti d'una Cappa nera, e si sepellivano in luogo ignobile fuori della sepoltura de' suoi maggiori senza verruna pompa.

I Gastaldi, i Capitanj, i Podestà, ed altri minori Presidenti investivano Feudi a nome del Patriarca, dai quali non si acquistasse Nobiltà.

Fine.

Nomi de' Patriarchi d'Aquileja

Anni di Cristo

46.	S. Marco Evangelista mandato da S. Pietro
50	S. Ermacora d'Aquileja
69	S. Illario d'Aquileja
96.	Grisogono d'Aquileja
117	S. Teodoro di Tracia
150	Grisocomo di Grecia
153	Agapito d'Aquileja
190	Fortunato
224	Valeriano
253	Massimo
286	S. Quirino – figlio di Marco Giulio Filippo Imperat.re
304	Benedetto d'Aquileja
339	Fortunato d'Affrico
360.	S. Valeriano
389	S. Cromazio d'Aquileja
413	Agostino di Benevento
422	Delfino d'Altino
432	Gianuario di Pola
448	Secondo
450	S. Niceta di Salona Dalmatino
480	Marcelliano d'Aquileja
499	Marcellino di Roma
518	Stefano di Milano
526	Lorenzo di Pola
530	Macedonio
556	Beato Paolino di Roma
573	Anicio Probino d'Aquileja

573

575. Elia di Grecia
589. Severo di Ravenna
605 Giovanni d'Aquileja
627 Marziano
630 Massimo Felice
654 Giovanni
670 Pietro
684 Giovanni
699 Sereno
730 Calisto di Trevigi, il primo che ridusse la sede
Patriarcale d'Aquileja in Udine
770 Siginaldo di Udine
774 S. Paolino di Gajano del Friuli
804 Urbano
809 Massenzio
827 Andrea
847 Venanzio
860 Endelmenio
865 Lupo.
878 Valperto
884 Federico figlio di Carlo Calvo Imperat.re
897 Leone
909 Orso
932 Lupo
941 Engelfredo
961 Rodoaldo
996 Giovanni
1016 Popone di Germania
1044 Eberardo di Udine

1065

1065 Ravangerio di Germania
1068 Sigeardo de Conti di Billars di Germania.
1077 Enrico di Germania
1084 Federico di Germania
1086 Voldenico
1112 Gerardo di Premariaco di Udine
1126 Pellegrino
1162 Volrico de' Conti di Gorizia
1184 Gottifredo di Svevia
1199 Peregrino di Brescia
1206 Volfero di Colonia di Germania
1218 Bertoldo de' Marchesi di Moravia
1251 Gregorio Montelongo di Campagna
1272 Raimondo della Torre di Milano
1299 Pietro Gerra di Ferrentino
1301 Ottobone de' Raggi di Firenze
1317 Cantone della Torre di Milano
1334 Beato Beltrando di S. Zenese di Linguadoca.
1351. Nicolò figlio di Lodovico Re di Boemia
1358 Lodovico della Torre di Milano
1365 Marquardo di Randech di Germania
1381 Filippo d'Alançon Cardinale del sangue reale di Francia
1388. Giovanni di Moravia figlio del Duca
1395 Antonio Gaetano di Roma Cardinale
1402 Antonio Panzerino di Udine Cardinale
1418 Lodovico Duca di Tech di Germania
1435 Giovanni Vitteleschi di Cornetto Cardinale
1440 Lodovico Scarampo Mezzarota Padovano Card.e

1465

1465. Marco Barbo Veneto Cardinale e Nipote di Paolo II
1491. Ermolao Barbaro Veneto
1494. Nicolò Donato. Veneto
1497 Domenico Grimani Veneto Cardinale
1517 Marino Grimani Veneto Cardinale
1529 Marco Grimani Veneto
1545 Giovanni Grimani Veneto
1559 Daniel Barbaro Veneto eletto
1571 Luigi Giustiniano Veneto eletto
1594 Francesco Barbaro Veneto
1615. Ermolao Barbaro Veneto
1622. Antonio Grimani Veneto
1628 Agostino Gradenigo Veneto
1630 Marco Gradenigo Veneto
1656 Girolamo Gradenigo Veneto
1657 Giovanni Delfino Veneto Cardinale,
ha regnato anni 42
1699 Dionisio Delfino Veneto ha regnato anni 35
1734 Daniele Delfino Veneto Cardinale,
fu fatto Arcivescovo nel 1752 essendo Benedetto XIV
soppresso dal sommo Pontefice + il Patriarcato
d'Aquileja. Ha regnato anni 28
1762. Bortolomio Gradenigo Arcivescovo di Udine
Nicolò Sagredo Arcivescovo di Udine
1793 Pietro Ant.o Zorzi V.to Cardinale morì li 18 Xbre 1804
1808 Baldassare Rasponi Arcivescovo, morì li
13. Febbraro 1814
18 Emanuele Lodi Milanese Vescovo,
fu ridotto in Vescovato ——

Serie

de' Gastaldi, Potestà, e Capitanj che governavano la Città di Udine prima della Dedizione alla Rep.ca di Venezia cominciando l'anno 1140 ——

1140. Volcherius Savornianus — sub Pellegrino Patriarcha
1160 Fridericus Savornianus — sub Uldarico Patriarcha
1203 Cyprianus Savornianus — sub Pellegrino II inde sub Volchero Patriarchis
1230 Rudulphus Savornianus — sub Bertoldo Patriarcha e Ducibus Moraviæ, qui sedem Patriarcalem Utinum transtulit.

Omnes quatuor Gastaldiones Utini, quorum nomina non existunt apud Notarios, sed tantum in historiis Patriarcharum.

1244 Dnus Petrus de Utino Gastaldio, apud Henricum Notarium Imperialis Aulæ
1255. Dnus Fernandus . . . Gastaldio Utini apud Comitem Romanellum Maninum.
1256. Dnus Federicus de Colmalisio Gastaldio Utini; apud Jo: de Lupero Notarij.
1259. Dnus Fridericus . . . Gastaldio apud Henricum de Artenea Not.
1261 Dnus Federicus de Colmalisio Gastaldio, extat in Thesauro Aquilejensi.
1266 Confirmatus ut supra
1273. Dnus Engelbertus a Turre seu Turrianus Gastaldio Utini, ex instrumento, quo Patriarcha Raimundus largitus est Civitati Utinensi jus Gabellarum.
1277. Dnus Petrus Gastaldio Utini; apud Conradum de Utino Notarium.
1287. Dnus Guidottus de Tenebiaco Gastaldio Utini.
1290 Dnus Engelbertus de la Turre Gastaldio Utini, manu Nicolai de Jacobo Notarii.
1292 Dnus Petrus Hermannus Gastaldio Utini apud Franciscum Nassutti Not.
1297 Dnus Philippus de la Turre Gastaldio Utini
1303. Dnus Petrus . . . Gastaldio Utini apud Conradum Notarium.
1304. Dnus Vuelfius . . . Potestas Utini manu Conradi suprascripti
1305 Dnus Dominicus de Cuculussis Gastoldio Utini, ut in serie Gastaldiorum.
1306 Dnus Corcimanus de Savorgnano Gastaldio Utini, manu Thobiæ Notarii
dicto anno Dnus Fidrionus de Andreottis Gastaldio Utini, manu Meliorantiæ Notarij
1307 Dnus Gulielminus Gastaldio, ut in serie.
1309 Dnus Sperantia de Andreottis Gastaldio Utini, manu Meliorantiæ Suprascripti.

1312

1312. Providus vir Gregorius Arcolonianus Gastaldio Utini, manu Iderici Galvagni Not.
dicto anno. Dñus Federicus Orbiti Gastaldio, loco suprascripti, manu Alberghetti de Vandolis. Not.
1313. Dñus Virgilius.... Gastaldio Utini, ut in serie
1315 Dñus Nicolaus ___ Gastaldio Utini, manu Thobię Notarii
d.º anno Dñus Federicus, olim Dñi Costantini de Savorgnano Gastaldio Utini,
manu Nicolai de Jacobo.
1316 Dñus Nicolaus de Arcolonianis Gastaldio ut in serie.
1320 Honorabilis Vir Dñus Guido de Parenzonibus de Mediolano Gastaldio Utini
manu Bort. Not. de Utino.
1322 Dñus Rugerius de Mediolano Gastaldio Utini ut in serie
1323 Nob: Vir Dñus Saginus de Parma Gastaldio Utini, manu Valentini Silverei
Not. De Utino.
1328. Dñus Corradus de Bergamo Gastaldio Utini, ut in Parlamento dicti anni.
1330 Dñus Ioannes Notarius Gastaldio Utini, manu Alberghetti de Vandolis.
1332 Dñus Corradus de Bernardigiis Gastaldio, ut in Parlamento dicti anni
1333 ~~Dñus~~ Nob: Vir. Dñus Saginus de Parma, Gastaldio Utini, ut apud
Meliadussium Notarium.
1335 Dñus Albertus de Parma Gastaldio Utini ut in serie
1336 Nob: Vir Dñus Henricus de Carnea Capitaneus Utini, manu
Odorlici Notarii.
1338. Nob: Vir. Dñus Stephanus de Caso Gastaldio Utini,
manu Bartholomei de Utino Not.
1340 Honorabilis vir Dñus Hermannus de Glemona Capitaneus
Utini, manu Francisci Becarii Not.
1341. Nob: Vir Dñus Bertrandus de Montereali Capitaneus
Utini, manu Petri de Novate Not.
1344. Nob: Vir Dñus Andreotta de Utino Capitaneus Utini, manu
Leonardi Nassati Not.
1346 Sapiens Vir Dñus Crescimbenius de Monticulis de Verona
Capitaneus Utini, manu Zanuttini Not.
1348. Nob: et potens Miles Dñus Nicolaus de la Fratina
Capitaneus Utini, manu Notarii Abrasi —

1349. Nob: Vir Dnus Joannes de Carbonellis Capitaneus Utini, manu Benvenuti Notarii.

1350 Nob: Vir Dnus Joannes de Monticulis Capitaneus Utini, manu Vincentii qm Nicolai Not.

1351. Nob: Vir Dnus Franciscus de Savorgnano Gastaldio, manu Nicolai qm Thomasini Not.

Dicto anno Sapiens vir Dnus Joannes de Monticulis Capitaneus Utini manu Vincentii Rossiti Not.

1353. Providus Vir Dnus Joannes de Lisono Capitaneus Utini, manu Jo: Candidi Cancellarii.

1354. Nob: Vir Dnus Hector, olim Sr Odorlici de Miculitis Capitaneus Utini, manu Romani Stephani Cancellarii Com:
Huius posteri vocantur Hectorei

1355 Supradictus Dnus Hector, manu Andreae Leonis Not.

1356 Supradictus Dnus Hector, manu Hectoris de Ravanis de Regio Notarii

1357 Dnus Franciscus de Maggio de Feltre Capitaneus Utini ut in Pergamena carente Notario.

Do anno Nob: Vir Dnus Franciscus de Savorgnano Capitaneus Utini, manu Jacobi Belli Not.

1361. Providus Vir Dnus Mattiussius de Pramper Capitaneus Utini; manu Philippi Not.

1362 Nob: Vir: Dnus Nicolussius de Villalta Capitaneus Utini, manu Dominici qm Pallai.

1363 Nob: Vir Dnus Antonius de Turrate Capitaneus Utini, manu Seraphini qm Petri Vaurini Not.

1364 Nob: et discretus Vir Dnus Andreas Maurocenus de Venetiis Capitaneus Utini, manu Thomasini Not.

1365. Nob: Miles Dnus Joannes dictus Pagamus de Savorgnano Capitaneus Utini ut in Pergamena Not. coroso

1366. Providus vir Sr Franciscus dictus Fanfus Arcolonianus Capitaneus Utini, manu Joannis qm Magri Bartholomei Not.

Do anno Nob: et Sapiens vir Dnus Zanninus de Prata Capitaneus Utini, manu Martini Not.

1367. Nob: Vir Dnus Zanninus de Prata Capitaneus Utini, manu Laurentii Not.

1368 Suprascriptus Dnus Zanninus, manu Joannis Not.

1369 Sapiens Vir Dnus Zanninus de Vinea de Calcinius Capitaneus Utini, manu Seraphini qm Petri Vaurini Not.

1370 Sapiens Vir Dnus Zanninus de Prata Capitaneus Utini, in Protocollo B. C. Not.

1371. Suprascriptus

1372 Suprascriptus

1373 Nob: Dnus Nicolussius de Prodolono habens suum domicilium in Melo fuit Capitaneus Utini.

1375 Sapiens Vir Dnus Rholandinus de Ravanis de Regio Capitaneus Utini, manu Thomasini Not.

1377 Suprascriptus, manu ejusdem Thomasini

1380 Dnus Azzolinus de Gubertinis de Novate Capitaneus Utini, ut in serie

1382 Nob: Vir Dnus Jo: de Savorgnano Capitaneus Utini, ut in serie

1383. Nob: et potens Miles Dnus Federicus de Savorgnano Capitaneus Utini, manu Bertrandi Not.

1385 Sapiens Vir Dnus Santus de Peregrinis de Justinopoli Capitaneus Utini

1387. Nob: Vir Dnus Ambrosius de Verona Capitaneus Utini, ut in Processu Magnificæ Civitatis

1389. Nob: et Egregius Vir Dnus Antonius de Vando de Vicentia Capitaneus Utini, manu Nicolassii Not.

Do anno Circumspectus vir S. Gulielmus Forlanus Capitaneus Utini manu Hieronymi qm Candidi Not.

1390 Suprascriptus manu suprascripti.

Do anno Providus vir S. Girardus qm Guissoni de Utino Conservator Utini, manu Hieronymi qm Candidi Not.

1391 Nob: Vir S. Nicolussius de Castellerio Capitaneus Utini manu suprascripti Not.

1392 Sapiens Vir Dnus Ludovicus de Biscaffiis de Sacillo Capitaneus Utini manu Hieronymi qm Candidi Not.

1393.

1393. Suprascriptus Ludovicus

1394. Nobilis et potens juvenis D. Tristanus de Savorgnano Capitaneus Utini, manu Hieronymi qm candidi Not.

1395 Dnus Federicus de Butrio Capitaneus Utini ut in serie

1396 Nob: Vir S. Leonardus qm S. Hectoris de Miulitis capitaneus Utini, manu, Jo: qm Nicolai de Montegnacco Not.

1397. Suprascriptus ex Decretis Civitatis Utini.

1398. Nob: et prudens Vir Jo: de Faganea Capitaneus Utini manu Hieronymi Brunatii Not.

1399 Nobilis Vir S. Leonardus qm Honorabilis viri S. Hectoris de Miulitis Capitaneus Utini, manu Suprascripti Brunatii Not.

1400 Nob: et potens Dnus Gerardo de Camino Comes venetus, et Capitaneus Utini, ut in serie

1401. Nob: S. Bartholomeus.. Capitaneus Utini, ut in Processu impresso Civitatis ad Parlamentum.

1402. Nob: S. Melsiadussius de Andreottis de Utino Capitaneus Utini manu Maconis qm Jo: Songe Not.

1403. Providus Vir S. Ant. qm Pantaleonis Mussii Capitaneus Utini, manu Jo: de Missulinis Not.

1404. Suprascriptus, manu antonii Ciole Not.

1406 Prudens Vir S. Petrus de Bredis Capitaneus Utini, manu Hieronymi de Brunaliis Cancellarii.

1408. Prudens Vir S. Joannes de Cassinis Capitaneus Utini, manu Nicolai Vellettini Not.

1409. Dnus Joannes . . . . Capitaneus Utini, ut in Arengo contra Gregorium Antipapam

1411. Prudens Vir Dnus Paulus Glonicer de Alemagna Capitaneus utini, ut in serie

1413. Honorabilis Vir S. Christophorus de Valentinis Capitaneus Utini, manu Jo: de Missulinis Not.

1414 Nob: Vir Dnus Paulus Glonicer de Alemagna, manu Antonii Mattiussi

1415 Suprascriptus manu Jo: qm Thome Not.

1418

1418. Providus et Nob: Vir Petrus Breda Capitaneus Utini
manu Jo: de Fulcherii de Spilimbergo Not.
1419 Nob: Dnus Paulus Glonicer Capitaneus Utini
manu Nicolai de S. Vito Not.
1420 Magnificus Locumtenens electus primus
Rubertus Morosinus.

Segue la Serie de' Luogotenenti
fino al 1797

Costumi e Leggi
dei Forlani

Il Ducato del Friuli, ovvero Patriarcato d'Aquileja alla memoria degli avi nostri tenuto tra le più illustri Potenze d'Italia, dall'Oriente, e Settentrione terminava con gli altissimi monti, che quasi antemurali artificiosamente posti lo diffendono da Germani, dal Contado del Tirolo, e della Duchea di Carintia; dal mezzogiorno era bagnato dal Mar Adriatico, dall' Occidente risguardava la Provincia di Venezia, o pur Marca Trivigiana; al cui corpo per l'addietro era stato unito. Questo Paese prendendo dal tempo varj nomi, dai primi abitatori fu detto Regione de' Carni, poi Aquilejense da Aquileja Città possente Metropoli di Venezia, ed in fine occupata da Barbari Forogiulio ovvero Friuli da Forogiulio sua Città successa in questi giorni ad Aquileja. Altri ancora la chiamano Patria, ovvero da' Patriarchi che gli comandarono, ovvero perche i Signori Veneziani riconoscono la prima origine da quei Forlani, che nel sovvertimento della grandezza Romana primi degli altri cacciati dalla possanza barbara, primi ancora di tutti si ricovrarono nelle intime parti del mare, dando principio a Venezia Città singolare, e veramente fatale all' Imperio del Mondo, ed alla ruina de' Barbari; ovvero perche i Paesani strascinati da' Settentrionali in